FRIULI NEL MONDO

Giugno 2003
Anno 51
Numero 585

Mensile a cura dell'Ente "Friuli nel Mondo", aderente alla F. U. S. I. E. - **Direzione, redazione e amministrazione**: Casella postale 242 - 33100 UDINE, via del Sale 9 tel. 0432-504970, e-mail: info@friulinelmondo.com, www.friulinelmondo.com, telefax 0432-507774 - **Spedizione** in a. p. art. 2 comma 20/c legge 662/96 Filiale di Udine - Conto corrente post. nr. 13460332 - Udine, Ente "Friuli nel Mondo", servizio di tesoreria C. R. U. P. (Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone) **Quota associativa** annua d'iscrizione all'Ente con abbonamento al giornale: Italia € 12,91, Estero € 15,49, via aerea € 20,66; Sud America € 15,49 via aerea e via ordinaria € 10,33.

TAXE PERÇUE
TASSA RISCOSSA
33100 UDINE (Italy)

Il Friuli che cambia

Ferruccio Clavora

Il risultato di una consultazione elettorale si presta sempre a valutazioni di senso opposto: nessuno perde e vincono tutti. Le elezioni dell' 8 e 9 giugno, invece, hanno espresso un verdetto univoco ed incontestabile: il Friuli-Venezia Giulia è cambiato. In questo caso, in effetti, l'espressione della volontà popolare non si è concentrata solo sulla scelta di un candidato alla presidenza della Regione per il prossimo quinquennio manifestando la propria preferenza per uno schieramento: è stata la limpida manifestazione di una volontà di cambiamento a favore di un "Progetto" che chiaramente definisce le linee guida di una trasformazione della società regionale in una realtà decisamente proiettata sul futuro. Più precisamente, il voto ha inteso certificare un mutamento già avvenuto a livello di società ma, fino ad ora, rimasto fuori dai palazzi della politica. Chi ha vinto ha saputo meglio rappresentare quanto era già maturato nella coscienza collettiva del corpo elettorale, in Friuli e nella Venezia Giulia. In questo senso si è manifestata una forte unità politica regionale.

Va, inoltre, aggiunto che la linea di tendenza nella quale si inserisce questo terremoto politico non è specifica al Friuli e non nasce in questi ultimi mesi. Trova agganci in un filone interpretativo che prevedeva, già nei primi anni '80, lo svilupparsi del fenomeno della globalizzazione in due grandi tendenze contrapposte, l'una tesa al globale e l'altra al locale ma con l'avvertenza che le due istanze avrebbero finito, poi, per riconoscersi complementari e non più antagoniste.

La combinazione delle candidature di Riccardo Illy e Sergio Cecotti, hanno favorito il precipitare delle condizioni di affermazione di una specifica simbiosi politico-spaziale tra elementi diversificati di una globalizzazione compiuta.

Questa esplosiva coincidenza sinergica era nella logica delle cose. Il voto è stato solo l'espressione particolare ma sintomatica di una condizione politica e psico-sociologica più profonda. La via al *global change* impersonata dall'imprenditore triestino si è armoniosamente sposata con la coscienza della necessità di un nuovo autonomismo friulano rappresentata dal sindaco uscente della capitale della *Patrie dal Friûl*: la consapevolezza dei mutamenti planetari abbinata alla coscienza dei cambiamenti in corso nello stesso Friuli è stata l'espressione regionale dell'incontro tra i due poli della dialettica post-moderna e fonte del progetto per una nuova Regione.

In realtà, non ha perso Alessandra Guerra ma ha vinto la voglia di sfidare il futuro. La sconfitta è stata prodotta ed incassata da coloro che, non conoscendone la storia, le specificità, i bisogni identitari e le potenzialità innovative, hanno assimilato il Friuli-Venezia Giulia ad una qualsiasi altra contrada italiana da conquistare ed assoggettare a logiche lontane.

Con questo voto, la società regionale ha dimostrato di essere già pronta ad affrontare le questioni che l'agenda del rinnovamento innovatore pone all'ordine del giorno. Da colmare, al più presto, è il ritardo culturale e strutturale dell'apparato operativo che potrebbe frenare lo slancio riformatore. Non è, quindi, casuale il fatto che le prime esternazioni del Presidente siano state dedicate al problema dell'assetto organizzativo della Regione: con un significativo decentramento decisionale verso i livelli dove nascono i problemi e là dove devono essere risolti, per annullare i pericoli delle dannose derive burocratiche, al "centro" rimarranno le essenziali funzioni di programmazione e di allocazione delle risorse.

Non si tratta solo di una impostazione raccomandata dalle scuole di *management*. È soprattutto una impostazione politica che tende a smantellare la tendenza a ricreare a livello regionale un neocentralismo sostitutivo del rimosso centralismo statale. Sembra, finalmente, prendere corpo funzionale, anche a livello regionale, il principio della sussidiarietà, tanto raccomandato a livello europeo e la cui organica applicazione contribuirà al superamento delle logiche burocrato-centriche che l'improcrastinabile apertura al mondo non tollera più.

È in questo complesso contesto di trasformazioni sociali, culturali, politiche e strutturali che si colloca la necessaria riconsiderazione del rapporto tra il Friuli-Venezia Giulia e la sua diaspora.

È stata già più volte indicata la necessità di un "Progetto" sul quale coinvolgere i friulani nel mondo per distoglierli dalle pericolose incrostazioni conservative proprie delle "comunità degli emigrati" che portano le stesse all'inevitabile dissolvimento nel mare impetuoso della omologazione. La scommessa è di fare approdare i cittadini del mondo di origine friulana ai lidi straordinariamente stimolanti, coinvolgenti ed incidenti delle logiche costitutive delle diaspore internazionali.

All'atto dell'approvazione, da parte del Consiglio regionale, della nuova legge che regola i rapporti con i corregionali all'estero, pur apprezzando l'impegno personale di alcuni consiglieri avevamo manifestato le nostre perplessità sull'impianto complessivo del dispositivo ed espresso riserve sul reale carattere innovativo dello stesso. Oggi, si pone l'esigenza di una profonda rivisitazione della legge stessa anche in considerazione della modifica sostanziale della qualità del rapporto tra l'Italia ed i cittadini che vivono all'estero: questi sono diventati elettori effettivi, anche eleggibili.

L'era delle mistificazioni è definitivamente tramontata. Le rappresentanze virtuali e di comodo, colpevolmente tollerate fino ad oggi, non servono più, anzi, diventano dannose. La nuova grande sfida per la diaspora friulana diventa, ora, quella di portare almeno un suo rappresentante nel Parlamento della Repubblica italiana. Questo, non come fine a se stesso, bensì come ulteriore mezzo per il migliore raggiungimento di obiettivi comuni.

La strada da percorrere è lunga, il tempo è poco. Le forze sociali, politiche ed economiche, le Istituzioni del Friuli-Venezia Giulia e le reali rappresentanze della diaspora devono individuare una strategia condivisa per trasformare il "problema dell'emigrazione" in reale risorsa per lo sviluppo dell'intera comunità regionale, qui e là.

Cordenons, tipica casa con portone del XIX secolo. Foto di Luigi Cozzarin, Cordenons

FIESTE DAI FURLANS PAL MONT
CORDENONS - 3 AGOSTO 2003

PROGRAMMA

ore 10.00	*Raduno presso piazza della Vittoria*
ore 10.30	*Santa Messa nella Chiesa di Santa Maria Maggiore* *Saluti delle Autorità*
ore 11.45	*Deposizione di una corona di alloro al monumento all'Emigrazione*
ore 12.30	*Pranzo in compagnia*

Nel pomeriggio manifestazioni culturali e folcloristiche

Notiziario Previdenziale

di *Gianni Cuttini*

Accordo tra la Comunità Europea e la Svizzera

L'Inps ha fornito recentemente alcune precisazioni in merito alle prestazioni previdenziali diverse dalle pensioni in applicazione dei regolamenti dettati in materia dall'Unione europea e, di conseguenza, anche nei rapporti con la Svizzera a cui sono estesi, in virtù di un accordo del 1999, i regolamenti stessi.

Prestazioni contro la disoccupazione: la precedente convenzione italo-svizzera non riguardava tale materia, ad eccezione del caso dei lavoratori frontalieri, a favore dei quali era prevista la cosiddetta "retrocessione finanziaria". Da quando è entrato in vigore il citato accordo in sede europea, invece, si applicano anche ai rapporti con la Confederazione i principi della totalizzazione dei contributi (i periodi di lavoro prestati in più Paesi possono essere sommati per consentire all'interessato di raggiungere il diritto alla prestazione) e dell'esportabilità delle prestazioni (che, quindi, possono essere fruite anche nell'altro Paese contraente).

A questo proposito vale la pena di ricordare che la normativa comunitaria si applica non solo alla disoccupazione ordinaria ma anche agli altri trattamenti analoghi previsti dalla legislazione italiana, compresi quelli di Cassa integrazione che, nel linguaggio comunitario vengono definiti come "disoccupazione parziale".

Chi è titolare di un permesso di soggiorno di durata inferiore ad un anno (frontalieri e stagionali), invece, non rientra nella sfera di applicazione della normativa comunitaria bensì in quella della vecchia convenzione bilaterale che, in un protocollo addizionale, prescriveva la concessione dell'indennità svizzera solo nel caso che l'interessato avesse maturato il diritto in base alle sole norme della Confederazione. In caso contrario avviene la retrocessione, cioè viene trasferita una congrua percentuale dei contributi versati a tale titolo in Svizzera allo Stato di provenienza dell'interessato affinchè quest'ultimo provveda ad erogare la prestazione secondo quanto prescrivono le proprie leggi. Questo sistema resterà in vigore per un periodo di sette anni dalla data (1° giugno 2002) dell'entrata in vigore del nuovo accordo tra l'Unione e la Svizzera.

Prestazioni di malattia e maternità: l'estensione alla Confederazione elvetica dei regolamenti comunitari ha come effetto il venir meno del regime di "libero passaggio" sancito dall'accordo aggiuntivo bilaterale, che consentiva l'iscrizione dei cittadini italiani che si trasferivano oltralpe ad una delle Casse svizzere designate dalle competenti autorità. C'è, comunque, una particolarità che riguarda chi ha la residenza in Italia pur lavorando in Svizzera e chi beneficia dell'indennità di disoccupazione a carico di tale Paese.

In questi casi gli interessati, semprechè siano coperti dal Servizio sanitario nazionale, possono – su richiesta da fare alle competenti Casse svizzere – essere esentati dall'iscrizione all'assicurazione svizzera di malattia e quindi far valere i loro diritti in Italia purchè dimostrino tale esenzione e abbiano i requisiti previsti dalla nostra legislazione.

Prestazioni familiari: anche qui la normativa comunitaria si sostituisce ai precedenti accordi. In caso di simultaneità di più diritti per gli stessi familiari, l'onere delle prestazioni spetta in via prioritaria allo Stato il cui diritto deriva dallo svolgimento di una attività lavorativa (dipendente o autonoma) piuttosto che dal godimento di una pensione. A sua volta il diritto derivante dalla titolarità di una pensione prevale su quello che si fonda sulla semplice residenza.

Se i diritti in questione derivano dal lavoro svolto da due persone in più stati membri (ad esempio marito e moglie che lavorano l'uno in Italia e l'altra in Svizzera), allora le prestazioni fanno carico allo Stato in cui risiedono i familiari.

Se, invece, discendono da più pensioni erogate da Stati diversi, l'onere spetta – in caso di pensione diretta – allo Stato in cui risiede il pensionato e – in caso di pensione ai superstiti – a quello in cui risiedono gli orfani.

L'Inps ha ribadito che nessuna prestazione potrà essere accordata, in base alla normativa comunitaria, con decorrenza precedente all'accordo anche se potranno essere presi in considerazione eventi (come la nascita di figli, il cambiamento di residenza, etc.) avvenuti prima del 1° giugno scorso. Inoltre le persone a cui sia stata rifiutata o sospesa prima dell'entrata in vigore dell'accordo tra Unione europea e Svizzera una prestazione a causa di condizioni relative alla cittadinanza o alla residenza potranno richiederne la liquidazione o il ripristino.

Se la domanda stessa verrà presentata entro due anni dall'accordo, anzi, la decorrenza del beneficio scatterà dal 1° giugno 2002. In caso contrario la prestazione decorrerà solo dalla data della domanda, salvo che non siano scaduti nel frattempo i termini di prescrizione o decadenza previsti dalla legge.

Non essendo ancora noti gli indirizzi degli organismi competenti per l'attuazione dell'accordo, la trattazione delle pratiche verrà fatta dall'Inps in collaborazione con determinati uffici (per le prestazioni di disoccupazione il Bundesamt fuer Wirtschaft und Arbeit, Bern; per le prestazioni di malattia e maternità la Gemeinsame Einrichtung KVG, Solothurn e per i trattamenti di famiglia il Bundesamt fuer Sozialversicherung, Bern).

In arrivo l'estratto conto INPS

È in arrivo l'estratto conto con i contributi dell'Inps. Dopo una fase preparatoria durata parecchi mesi, ora l'Istituto sta inviando a milioni di lavoratori il documento da cui risultano i versamenti contributivi accreditati sulla posizione assicurativa di ciascuno. Comprende le registrazioni dei contributi relativi al lavoro dipendente, a quello autonomo, i versamenti volontari, i figurativi (per servizio militare, gravidanza, malattia, disoccupazione, cassa integrazione, etc.) e quelli da riscatto (per la laurea, il periodo di lavoro prestato all'estero in Paesi non convenzionati, etc.) fino al 31 dicembre 2001 e quindi è bene che le persone prossime al pensionamento si rivolgano all'ente previdenziale per ottenere una certificazione completa e garantita della propria situazione. Anche perché il documento in parola ha solo una valenza informativa e non offre una certezza sul raggiungimento del diritto alle prestazioni previdenziali.

Ciò non toglie che l'iniziativa in atto ha una grande importanza perché, una volta completata, consentirà a tutti i lavoratori di "fare il punto" della propria carriera assicurativa e quindi calcolare, con sufficiente approssimazione, quanto tempo dovrà ancora rimanere al lavoro. E questo è tanto più utile in un momento in cui si torna a parlare insistentemente di una nuova riforma previdenziale.

La precedente emissione generalizzata degli estratti conto contributivi era stata effettuata nel lontano 1994 e quindi, nel frattempo, una moltitudine di persone era entrata ed uscita dal mercato del lavoro ed un aggiornamento si era resa necessario anche per coloro che vi erano rimasti.

Bisogna tener conto, infatti, che il diritto ad ottenere il versamento dei contributi previdenziali è soggetto a prescrizione col passare degli anni e quindi è importante che il lavoratore conosca la propria situazione in tempo utile per poter sanare eventuali scoperture assicurative. Inoltre, se è ancora lontano dall'età pensionabile, con questo strumento sarà in grado di fare con anticipo delle valutazioni che riguardano il proprio futuro.

L'attuale emissione riguarderà, nel complesso, quasi 25 milioni di assicurati di cui 400 mila nella sola regione Friuli-Venezia Giulia.

È, in pratica, una fotografia della vita lavorativa di ciascuno che viene spedito a tutti gli iscritti alle gestioni dell'Inps: dipendenti in generale, agricoli, artigiani, commercianti, coltivatori diretti, coloni, mezzadri, collaboratori domestici, etc. con esclusione solamente dei pensionati in forma diretta.

Dopo aver esaminato attentamente le annotazioni riportate sul documento in questione, gli interessati possono comunicare all'Inps eventuali anomalie riscontrate, sia riguardanti i dati anagrafici che quelli contributivi, in modo da consentire all'Istituto, a seguito delle necessarie verifiche, di aggiornare i propri archivi ed emettere un nuovo estratto corretto.

Tra l'altro, in un processo di comunicazione costante al servizio degli assicurati, l'Inps prevede di inviare con regolarità – anche dopo la conclusione dell'attuale emissione – gli aggiornamenti della posizione assicurativa di ciascun lavoratore.

L'operazione in atto prevede l'emissione di un flusso di estratti, da giugno di quest'anno a tutto febbraio prossimo, di circa quattro milioni di esemplari al mese. Nel plico che viene mandato a casa il lavoratore trova una lettera che gli spiega lo scopo dell'iniziativa, l'estratto contributivo vero e proprio con l'indicazione analitica e personalizzata delle varie voci contributive, un modulo per segnalare le variazioni all'Istituto e, infine, il calcolo del montante contributivo che serve per la liquidazione della pensione con il nuovo sistema introdotto dalla riforma del 1995.

Chi, comunque, necessita di ulteriori informazioni in merito, può mettersi facilmente in contatto con l'Inps o con una qualsiasi dei numerosi enti di patronato che assistono gratuitamente il cittadino nei rapporti con gli enti previdenziali.

FRIULI NEL MONDO

MARIO TOROS
presidente

GIORGIO BRANDOLIN
presidente amm. provinciale di Gorizia
vicepresidente per Gorizia

ELIO DE ANNA
presidente amm. provinciale di Pordenone
vicepresidente per Pordenone

MARZIO STRASSOLDO
presidente amm. provinciale di Udine
vicepresidente per Udine

DOMENICO LENARDUZZI
vicepresidente
per i Fogolârs furlans nel mondo

EDITORE: Ente Friuli nel Mondo
Via del Sale, 9 - Cas. post. n. 242
Telefono 0432 504970
Telefax 0432 507774
E-mail:info@friulinelmondo.com

FERRUCCIO CLAVORA
Direttore dell'Ente

Consiglieri: Appiotti Carlo, Beorchia Claudio, Bergamini Giuseppe, Bidinost Leonardo, Cella Silvano, Chivilò Renato, Dassi Gino, Degano Adriano, De Martin Roberta, Del Frè Luciano, Fabris Gianni, Gerolin Daniele, Marchi Giorgio, Marinucci Silvano, Melchior Giovanni, Pagnucco Dani, Petiziol Paolo, Piccini Maria, Picco Ezio, Picco Patrick, Picotti Alberto, Pizzolini Romeo, Renzulli Aldo Gabriele, Roia Antonio, Stolfo Marco, Toniutti Raffaele, Zanier Leonardo, Zardi Alfonso.

Collegio dei revisori dei conti: Caporale Saule, presidente; Cainero Enzo, Fabris Giovanni, membri effettivi; Marseu Paolo, Tracogna Franco, membri supplenti.

Collegio dei probiviri: D'Agosto Oreste, Paschini Clelia, Vitale Valentino

GIUSEPPE BERGAMINI
Direttore responsabile

Tipografia e stampa:
Arti Grafiche Friulane S.p.A.
Tavagnacco (Udine)

Con il contributo di:
- Presidenza del Consiglio dei Ministri
- Regione autonoma Friuli-Venezia Giulia
- Servizio autonomo per i Corregionali all'Estero

Manoscritti e fotografie, anche se non pubblicati, non vengono restituiti.

REGISTRAZIONE TRIBUNALE UDINE
N. 116 DEL 10-6-1957

DA GUERET E ST. SULPICE LE GUERETOIS A TORREANO

Incontro a Torreano

Lo scambio dei doni tra il Sindaco di St. Suplice Claude Guerrier e il sindaco di Torreano Paolo Morseu

Un nutrito gruppo di abitanti di Gueret e St. Sulpice Le Gueretois, accompagnati dal sindaco di St. Sulpice Claude Guerrier, ha fatto visita al Comune di Torreano dove sono stati ricevuti dal sindaco Paolo Marseu e da numerosi rappresentanti della Giunta e del Consiglio Comunale, nonché dalla popolazione torreanese.
La visita è il seguito di altre analoghe iniziative in atto con i Comuni di Gueret e St. Sulpice Le Gueretois, dove agli inizi del 1900 si trasferirono per motivi di lavoro numerosi Torreanesi, chiamati là per la loro abilità nella lavorazione della pietra. Molti di loro si stabilirono nella zona costituendo una nutrita comunità.
Il ricevimento ufficiale in Municipio è stato preceduto da una visita alla scuola per muratori e scalpellini del Centro di Formazione Professionale, ad una cava e ad una cantina locali.
Gli scambi tra Torreano ed i due Comuni francesi non si esauriscono con le visite ed i contatti ufficiali tra le comunità. Da qualche anno la scuola materna di Torreano intrattiene con l'analoga scuola materna di St. Sulpice stretti rapporti di scambio culturale, rapporti che non possono che migliorare e favorire la conoscenza reciproca e creare un canale di comunicazione privilegiato tra le comunità anche in futuro.
L'Amministrazione comunale di Torreano, anche da queste colonne, ringrazia gli amici francesi e spera di contraccambiare la visita il prossimo anno.

Cent'anni

Giovanni Basello, di Castions di Strada, ha festeggiato il 21 maggio i suoi cento anni. Partecipano la lieta notizia i figli Laura, Onorio – affezionato socio di Friuli nel Mondo da molti anni – e Maria Grazia unitamente a cognati e nipoti. Tanti auguri e felicitazioni al nuovo centenario anche da Friuli nel Mondo.

La prima volta del voto degli Italiani all'estero

Tra difficoltà e polemiche, per la prima volta dopo l'entrata in vigore della riforma costituzionale che consente agli italiani all'estero di votare per corrispondenza, meno di un quarto degli aventi diritto ha espresso la propria opinione nella consultazione referendaria del 15 e 16 giugno.
Hanno votato, dunque, circa 500.000 elettori sul totale dei 2.210.000 cittadini del relativo corpo elettorale. Va, inoltre, rilevato che dalla platea

Il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi alla I Conferenza degli Italiani nel Mondo.

elettorale mancano circa 800.000 cittadini presenti negli elenchi elettorali ma non nei disastrosi registri dell'AIRE (Anagrafe degli italiani residenti all'estero) scelti quale riferimento per la costituzione dell'universo degli elettori.
Il primo grosso problema nell'esercizio del diritto di voto degli italiani all'estero in questa prima storica occasione è emerso proprio nella individuazione degli aventi diritto. È già vecchia e non ancora risolta la diatriba sulla consistenza del corpo elettorale degli italiani all'estero e cioè della Circoscrizione Estero. Un problema sostanziale, questo, che rischia, in occasione delle prime elezioni politiche previste per il 2006, di avere conseguenze dirompenti con la valanga di ricorsi che non mancheranno di essere presentati da coloro che, per motivi imputabili alle disfunzioni della Pubblica Amministrazione, non potranno esprimere la loro opzione politica. Dopo gli anni di lavoro ed i miliardi spesi per aggiornare l'AIRE è giunta l'ora, per le Istituzioni preposte, di avviare una seria riflessione autocritica sulla superficialità con la quale continua ad essere affrontata una questione che mette a rischio la credibilità dell'intero sistema e vanifica gli sforzi di quanti, invece, credono nella sostanza politica della partecipazione al voto dei cittadini italiani residenti all'estero.
Un'altra conseguenza negativa della confusione organizzativa che ha frenato la voglia di partecipazione degli italiani all'estero è stato il mancato recapito agli aventi diritto dei plichi contenenti le schede elettorali, altra conseguenza dell'utilizzo del database del ministero degli Interni, evidentemente non aggiornato. In sostanza, un numero cospicuo di schede è stato inviato a persone defunte o di cui si sono perse le tracce mentre chi intendeva partecipare al voto è stato impossibilitato a farlo in assenza della necessaria documentazione.
Soddisfatto del risultato di questa "prima", il Ministro per gli Italiani nel mondo, Mirko Tremaglia: "In mezzo a pesanti difficoltà, gli italiani all'estero hanno dimostrato il loro grande attaccamento all'Italia e hanno compreso l'importanza eccezionale della votazione perché è la prima volta che questo capita. Abbiamo detto che si trattava di un appuntamento storico, che non interessava i contenuto dei referendum ma che era la grande occasione, la grande sfida: per la prima volta gli italiani all'estero, votando, avevano gli stessi precisi diritti degli italiani in Italia. Ho detto a tutti: votate, votate come volete, ma andate a votare. Questo appello è stato raccolto in termini a volte commoventi. Nessun cedimento è possibile contro gli interessi nazionali e la politica dell' italianità, sia all'interno sia nei rapporti internazionali."
Da parte sua il ministro per i Rapporti con il Parlamento Carlo Giovanardi ha affermato che il voto è stato un "evento storico ed una esperienza straordinaria e innovativa". Lo stesso Ministro ha, inoltre, precisato che "la segretezza del voto è stata garantita dalle intese raggiunte dal Governo italiano con 110 Stati nei quali si è votato e che riguardano il 95,5% dell'elettorato attivo all'estero. Se ci sono stati ritardi e difficoltà burocratiche – ha aggiunto – è anche vero che, finalmente e per la prima volta, si è messo in moto un reale procedimento di allineamento e di incrocio dei dati che in questa occasione costituisce un grande momento di sperimentazione in vista delle consultazioni politiche."
Da parte loro, l'on. Gianni Pittella responsabile dei Democratici di Sinistra per gli Italiani all'estero e Norberto Lombardi coordinatore del Forum per gli Italiani nel Mondo, in una nota, rilevano che "il voto per corrispondenza può essere un importante strumento di partecipazione democratica solo se impiantato su presupposti fermi e precisi, quali la certezza della base elettorale, l'efficienza del servizio pubblico ed un sistema informativo efficiente e pluralistico. Si apra una seria e costruttiva riflessione sui dati che il voto ci consegna e si cerchi di affrontare con azioni di governo e con provvedimenti legislativi i problemi che sono affiorati, finché c'è tempo per rimediare. Se il confronto sarà serio, concreto e aperto, l'opposizione non farà mancare il suo contributo, come ha sempre fatto in questa legislatura."
Quelli che seguono sono i dati definitivi, anche se non ufficiali, relativi alle percentuali dei votanti nelle singole circoscrizioni consolari in alcuni dei paesi maggiormente interessati dalla presenza friulana:

***Argentina**: 42%: Buenos Aires 42,6; Cordoba 42,5; La Plata 40,44; Moron 44; Lomas de Zamora 35; Mendoza 33; Rosario 33,2.*
***Brasile**: Rio de Janeiro 31,8; San Paolo 31,1; Porto Alegre 34,6; Recife 33; Brasilia 27,4;*
***Uruguay**: Montevideo 35,7;*
***Venezuela**: Caracas 29,3;*
***Stati Uniti**: New York 21,3; Philadelphia 25,62; Houston 32,4; Miami 19; Chicago 18; Washington 33,42; Los Angeles 13,9;*
***Canada** 36,3: Montreal 40; Toronto 35,4; Ottawa 29,33; Vancouver 25,5; Edmonton 24,64.*
***Belgio** 16.49: Bruxelles 23,49; Liegi 16,51; Mons 16; Charleroi 12.*
***Lussemburgo** 21,42.*
***Francia** 18,79: Parigi 16; Nizza 12,9; Lione 13,32; Bastia 34,64; Lione 13,32;Metz 17;*
***Germania**: Hannover 22; Colonia 13,63; Stoccarda 20,5; Francoforte 16; Monaco 22,46; Dortmund 15,36; Friburgo 19,68; Norimberga 16,31; Wolfsburg 25,45; Amburgo 14,32; Mannheim 16,1; Saarbruken 17,21.*
***Olanda**: Amsterdam 21,24.*
***Gran Bretagna**: Londra 22,06; Manchester 20,1, Edimburgo 21,32*
***Svizzera**: Berna 30,43; Zurigo 41,44; Lugano 31,3; Ginevra 22; Basilea 33,1; Losanna 25; Neuchatel 26,75.*
***Australia** 24,3: Melbourne 28,39; Sydney 22,79; Perth 22,73.*
***Sud Africa**: Johannesburg 25.*

Riccardo Illy presidente della Regione Sergio Cecotti sindaco di Udine

Le elezioni dell' 8 e 9 giugno rappresentano una significativa svolta nel panorama politico del Friuli-Venezia Giulia.
Senza entrare in valutazioni che non competono ad un organo di stampa come Friuli nel Mondo, si può e si deve, invece, porre l'accento su una serie di considerazioni sulle quali fare riflettere i friulani lontani dalla "Patrie" proprio nel momento in cui prende avvio – in un quadro di notevoli incertezze procedurali ed organizzative – il processo di partecipazione alla vita politica italiana dei due milioni e mezzo di cittadini italiani residenti all'estero. Finalmente, anche per i settori più insensibili e superficiali della società italiana e quindi regionale, anche gli "emigrati" cominceranno a contare.
Quelle che seguono sono brevi considerazioni – quasi una semplice elencazione – fatte a caldo, formulate nella consapevolezza di un loro necessario ulteriore approfondimento e/o aggiustamento, ma resesi necessarie dall'abbinamento temporale tra le elezioni regionali (con il rinnovo di alcuni significativi consigli comunali) e la prima espressione politica degli italiani all'estero. Nell'articolo di fondo pubblicato in prima pagina, vengono proposte altre e più approfondite considerazioni con le quali si tenta di individuare in questa tornata elettorale alcune tendenze di fondo che caratterizzano le più recenti trasformazioni in atto nella società friulana e regionale.
Dalle urne è emersa la netta adesione politica degli elettori del Friuli-Venezia Giulia, al sistema maggioritario e la definitiva bocciatura delle velleità intermedie; è caduta la specifica *conventio ad excludendum* dell'elettorato friulano nei confronti di un candidato-

Il presidente della Regione Friuli-Venezia Giulia Riccardo Illy.

presidente triestino; è stata premiata l'esplicita intesa tra Friuli e Venezia Giulia per una riscrittura concordata delle condizioni delle rispettive autonomie; si è affermata la laicità ideologica della scelta politica – contano più i programmi e gli uomini che le sigle sotto le quali si presentano – ; è diventata del tutto improduttiva l'agitazione dello spettro anticomunista; si è aperta una fase nuova dell'autonomismo friulano che deve ancora precisare la sua identità ma sembra già viaggiare sui binari degli omologhi movimenti europei più moderni ed avanzati; l'apertura ad est dell'Unione Europea viene percepita come una positiva opportunità anche per il Friuli-Venezia Giulia; le comunità linguistiche non rappresentano più un motivo di pericolose divisioni ma la loro valorizzazione costituisce un elemento di ricchezza supplementare per tutta la società regionale.
L'elemento che più sembra rappresentare una rottura con il passato è, però, la forte affermazione della volontà di riappropriarsi in pieno della potestà decisionale relativa alla determinazione delle scelte programmatiche e del personale politico chiamato a guidare il governo della cosa pubblica. Al di là delle specifiche vicende e dell'effettivo ruolo dei singoli attori, nel corso della campagna elettorale è emersa e si è via via consolidata l'avversione verso quelle che sono state vissute come intollerabili interferenze esterne tese a subordinare le scelte politiche regionali a sempre più lontani equilibri nazionali. Non un miope "fasin di bessoi" autoreferenziale, ma un atteggiamento responsabile che si pone orgogliosamente come modello di un rinnovamento politico da proporre anche in chiave nazionale. Il Friuli-Venezia Giulia, già terra di confine, emarginata e spesso sacrificata sull'altare degli interessi più generali si pone come laboratorio per la sperimentazione di nuove forme di autogoverno locale nella nascente architettura dell'Europa del futuro.
Nel contesto di una tale sfida era difficile ipotizzare una particolare attenzione per le questioni legate al ruolo della diaspora regionale nel futuro del Friuli-Venezia Giulia, anche se gli scenari che si affermano a livello internazionale sembrano delineare un ruolo sempre maggiore, per questa componente, nello sviluppo dei rapporti tra i segmenti delle società globalizzate.
L'approccio degli italiani nel mondo al potere elettorale avrebbe dovuto, per lo meno, fare spendere qualche riga di programma in più ai vari protagonisti della contesa. Il livello

Il sindaco di Udine Sergio Cecotti.

di partecipazione alla consultazione ma, soprattutto, la crescente voglia di contare nelle vicende della terra di origine rischia di trovare le forze sociali e politiche impreparate nell'accogliere e gestire questa rivitalizzazione della politica nostrana.
È, quello della partecipazione politica dei corregionali all'estero, un argomento di non poco conto per il futuro politico della nostra Regione. Per affrontarlo e nello stesso tempo aggiustare la deficitaria legislazione in materia di rapporti con i corregionali all'estero, sarà necessaria una forte volontà politica del nuovo Presidente, il concorso convinto del Consiglio regionale e l'apporto delle forze vive dell'associazionismo della diaspora.

F.C.

La corte di Naones

*di Pier Carlo Begotti**

Gli antichi documenti parlano di "Curtis Naonis" e di "Curianaonos" per designare l'area in cui sorge Cordenons. Il 5 maggio 897, avendo sede in "Naones corte regia", Berengario I re d'Italia siglava una donazione in favore del vescovo di Padova, Pietro, che era anche arcicancelliere della corte del sovrano. Per l'occasione, il documento non fu steso dal prelato, interessato alla questione, ma dal vicecancelliere Vitale. Non ci importa qui sottolineare il contenuto dell'atto, quanto il luogo in cui fu emanato: nella "corte" appunto di Naones, vale a dire in una delle grosse aziende agricole appartenenti al demanio, più tardi menzionata anche come "curia". Questo significa che, oltre che in un agglomerato per la produzione rurale, Naones consisteva pure in un centro amministrativo e giudiziario. Se è indubbio che l'attuale Cordenons tragga il proprio nome proprio da CURTIS e NAONIS, la circostanza non deve però trarci in inganno: la Naones di Berengario non coincideva con la sola Cordenons, ma si estendeva su un ambito ben più vasto. Inoltre, Naones è sì in relazione con il nome del fiume Noncello, ma Cordenons non è la "corte del Noncello", né Pordenone è il "porto del Noncello": Naones, nell'alto medioevo, designava tutta la regione di Pordenone e Cordenons, era appellativo di un territorio, non di un'acqua (deriva da una parola precedente al latino, con il significato di "cavità, avvallamento, conca"). Probabilmente giunse a comprendere da una parte San Quirino, dall'altra l'area da Fiume Piccolo a Corva e Tiezzo, passando per una buona metà dell'attuale comune di Zoppola.

Paesaggio cordenonese di fine anni Trenta. Foto archivio privato.

Quanto a Berengario, discendeva per via materna da Carlo Magno ed era marchese del Friuli quando fu eletto re d'Italia (887-888), soprattutto per pressione dei vescovi: ma l'effettivo esercizio del suo potere fu molto contrastato, così come il successivo titolo imperiale, acquisito nel 915 e mantenuto fino alla morte violenta (924). Il concreto dominio si applicò alle regioni settentrionali italiane e particolarmente in quelle orientali: nell'896 Berengario addivenne a una spartizione del regno con il rivale Lamberto, mantenendo il territorio tra il Friuli e l'Adda. Anche all'inizio dell'897, l'anno che ci interessa, vi si trovava: il 6 gennaio firmò a Ceneda (oggi Vittorio Veneto) un diploma per un monastero tregiviano e cinque mesi dopo si trovava a Naones. Almeno nella prima metà dell'897, dunque, Berengario non si mosse dai territori orientali del regno, sicché per forza di cose assieme a lui ci doveva essere la corte, in modo che il re potesse disporre degli strumenti e degli uomini per governare. Osservando inoltre le date, vediamo che il 6 gennaio si solennizzava l'Epifania, mentre il 5 maggio quell'anno cadeva la Pentecoste, entrambe feste celebrate con grandi liturgie. E Berengario non poté mancare alle cerimonie: se per Ceneda possiamo immaginare una sua presenza nella cattedrale, accanto al vescovo, per Naones possiamo solo supporre che all'interno del territorio esistesse una chiesa che fosse in grado di ospitare fisicamente re, corte e seguito, tra cui prelati e uomini di religione. La chiesa doveva disporre del rango e dell'arredo adatti alla bisogna: quindi una pieve, trovandoci in un ambiente rurale? In questo caso poteva essere Santa Maria di Cordenons, oppure Sant'Ilario e Taziano di Torre, ma non si può escludere la chiesa di San Pietro di Sclavons, che – dai risultati degli scavi archeologici – sappiamo essere stata in funzione nell'alto medioevo; noi propendiamo per Santa Maria, che dalla documentazione successiva appare come la pieve più vasta del territorio, mentre Torre dovrebbe essere stata la chiesa più antica della zona, ma non quella che poi organizzò il culto.

Dal punto di vista civile, alla fine del IX secolo, appartenevano al fisco vaste regioni del Friuli Occidentale, per esempio la corte di Maniago, il castello di Polcenigo, la corte di Ghirano con il porto di Settimo (Portobuffolè), la "silva", ovvero le terre e gli insediamenti tra Fiume, Lemene e mare, senza contare i possedimenti nel Friuli d'oltre Tagliamento e nel Cenedese. Le esigenze di gestione e di governo di questo vasto dominio diretto e delle entità che si riconoscevano nel regno, possono dare una valida spiegazione della presenza di Berengario a Ceneda e a Naones tra l'inverno 896-897 e la tarda primavera 897. Non ci è dato sapere, allo stato attuale delle nostre conoscenze, come ciò avvenisse concretamente e quale importanza avesse nello sviluppo locale degli insediamenti.

Sicuramente, però, l'ambiente rurale di Naones si mantenne per secoli, anche quando il nome finì per designare sempre più l'attuale zona di Cordenons (XI-XII secolo), distinta gradualmente da quella portuale, urbana e mercantile di Pordenone. "Curtis" (corte), regia, comitale o privata che fosse, nel IX secolo non indicava un'istituzione politica e amministrativa o un distretto giudiziario, ma sostanzialmente una grossa azienda agricola, di consistenza variabile e con un territorio tutt'altro che compatto. Sarebbe inutile e sbagliato stabilire i confini della "Curtis regia de Naones". Una corte si estendeva su più villaggi (*villae*) e su insediamenti sparsi: in un villaggio potevano abitare uomini che lavoravano i poderi di più corti. Corte e villaggio non coincidono: perciò, solo quando i documenti parlano della "villa de Naone", ma questo nell'XI-XII secolo, dobbiamo intendere che si parli di Cordenons. Come nel caso nostro, invece, l'espressione "curtes de Naones" è più generica, sta a significare che Berengario in quel momento poteva trovarsi a Cordenons come a Torre, a San Quirino come a Pordenone (usando le odierne denominazioni).

Diverso è il caso di "curia", che è invece un distretto, una zona organizzata attorno a un centro: "Curianaonis" non è più la designazione di un'azienda agricola, ma di un'area politico-amministrativa, retta da un'autorità, che la gestisce in proprio o nell'ambito e per conto di un potere più ampio. Dentro la curia, la proprietà della terra è plurima, l'autorità che agisce controlla e giudica sia i propri lavoratori, sia i coloni e i servi di altri possessori. È solo la nascita della curia che fa di Naone un'entità territoriale, per la quale è lecito chiedersi da un lato quale sia stata l'estensione, dall'altro quali forze abbiano concorso a realizzarla e a dotarla delle necessarie strutture e istituzioni.

Nel Friuli Occidentale non si sviluppò un unico dominio territoriale, nei secoli tra il X e l'XI, ma agirono, assieme ad altre, principalmente due signorie concorrenziali, i vescovi di Concordia e gli abati di Sesto, che non giunsero a una egemonia definitiva, ma che mantennero un sostanziale equilibrio, fino a che dopo il 1077 furono i patriarchi di Aquileia a esercitare un potere superiore sulle due sponde del Tagliamento e anche altrove, dall'Istria al Cadore, seppure non dovunque con la medesima intensità e autorità. La prima potenza a emergere fu l'abbazia di Sesto, che già da Carlo Magno (con un diploma andato perduto) ottenne l'immunità sui propri possedimenti; nell'830 l'imperatore Lotario confermò le disposizioni del predecessore, e così Ludovico II nell'865.

Sostanzialmente, si trattava di una immunità "passiva", nel senso che era vietato ai pubblici ufficiali di entrare nelle corti, nei villaggi, nei castelli e nei poderi di proprietà del monastero, per giudicare, esigere tasse e imposte, esercitare le autorità regia e imperiale. Ciò non significa che tali poteri divenissero automaticamente propri dell'abate, ma che nell'ambito territoriale di sua competenza l'abate si faceva garante per gli uomini che possedeva, consegnandoli in caso di azione giudiziaria ai funzionari regi.

I successivi fenomeni di incastellamento e l'azione quotidiana di protezione e controllo delle popolazioni soggette furono determinanti nella trasformazione dell'immunità passiva in potere attivo, trasformando la signoria rurale, dai risvolti fondamentalmente economici e sociali, in signoria territoriale, dalle competenze politiche, normative e giudiziarie.

Lo stesso si può dire per i vescovi di Concordia, che aumentarono le proprietà nei secoli VIII-X, senza tuttavia assumere poteri bannali e giudiziari fino all'amplissima immunità ottenuta l'11 settembre 996 da Ottone III: veniva concesso lo sfruttamento della selva che si estendeva dal Lemene al Meduna-Livenza e al mare, ma era una selva profondamente antropizzata, poiché al suo interno esistevano campi coltivati, prati, pascoli, mulini, villaggi, corti, castelli, facendo al contempo divieto a duchi, vescovi, marchesi, conti, visconti, sculdasci, gastaldi, decani e altri pubblici ufficiali di intervenire, proprio come nel caso ricordato per Sesto. In modo analogo, l'autorità dei vescovi si consolidò e sviluppò nei decenni successivi, trovando sanzione e conferma in documenti successivi (bolla di Urbano IV del 1186).

Possiamo credere che agissero anche altre forze locali: di sicuro, lungo il Livenza, lo fecero i vescovi di Ceneda, dove pure nacque il parziale dominio territoriale dei signori di Prata e Porcia, mentre nell'area opposta della diocesi, tra Spilimbergo e Valvasone, si sviluppava una signoria legata a famiglie oltramontane, in epoca però non ben chiarita. Gli esempi forse sono più numerosi, ma in ogni caso non bisogna dimenticare che cominciavano ad assumere importanza i patriarchi di Aquileia, che già prima del 1000 esercitavano una forma di patronato spirituale, e per alcuni versi temporale, sugli abati di Sesto e sui vescovi di Concordia. Tuttavia, fino alla concessione imperiale di Enrico IV del 1077 non possiamo assolutamente parlare di potere patriarcale: lo stesso diploma di Corado II del 1028, con cui veniva "donata" a Popone la selva compresa tra il Tagliamento, il mare e la linea Meduna-Fiume-Livenza, è in realtà una disposizione patrimoniale più che politica, riguarda i diritti di sfruttamento dell'area, la caccia, la pesca, non il suo governo.

Il medesimo svolgimento che abbiamo osservato per Concordia e per Sesto avvenne dentro la corte-curia di Naone, in cui una famiglia d'Oltralpe, sviluppò una signoria territoriale, legittimata non da discendenze dinastiche, ma dall'esercizio di fatto di diritti, potestà e autorità, che trovarono però definitivo compimento solo con l'avvento degli Asburgo. Possiamo affermare che il processo era pienamente riconoscibile e in atto alla fine del X secolo, quando vediamo che i limiti geografici (ed evidentemente politici) dell'autorità imperiale si fermano alla linea fluviale del Meduna e del Fiume, oltre la quale fiorivano i domini dell'abbazia di Sesto (a Est del Fiume) e del conte Ocino (a Ovest del Meduna), come menziona il documento del 1028, che meglio specifica: il "praedium" di Ocino è chiamato Curtisnaonis. Questo personaggio, appartenente alla famiglia degli Ottocari, era fratello del patriarca Popone e la loro stirpe fu presente spesso in Friuli, dove convergevano i crescenti interessi economici e politici. Ma il loro radicamento era nell'area del Noncello, tanto che sono ricordati con il predicato de Naone. Furono loro, dunque, a costruire la signoria sulla corte, a trasformarla in curia, a renderla un territorio soggetto al dominio dinastico e autonomo rispetto all'autorità localmente esercitata dal conte del Friuli e, dal 1077, dai patriarchi.

Cordenons, capitello. Sotto, la croce di Venchiaruzzo, situata nei pressi del Guado Meduna. Foto archivio privato.

Reperto archeologico ritrovato durante gli scavi a Cordenons. Foto archivio privato.

**Vicepresidente della Società Filologica Friulana.*

MittelFest 2003, a Cividale dal 19 al 27 luglio

SORRISI D'EUROPA, OVVERO L'UNIVERSO DELLA COMICITÀ

di Nico Nanni

In un certo senso MittelFest farà, nella sua dodicesima edizione, un salto indietro di dieci anni. Per l'edizione del 1993, infatti, affidata al regista ceco Jirí Menzel, era stato scelto il tema della commedia. Poi, ragioni politiche soppressero quella edizione del festival di Cividale, che riprese fortunosamente solo nel 1994 prendendo in considerazione temi strettamente legati a un'attualità della "nuova Europa", che purtroppo era fatta di guerre, di conflitti di identità, di nuovi conflittuali rapporti fra nazioni. Ora che la situazione sembra placata, almeno a livello Europeo, dove l'Unione si sta allargando a 25 Stati membri, quel tema ritorna.

Sorrisi d'Europa, dunque, per MittelFest in programma dal 19 al 27 luglio nella splendida cornice della città longobarda di Cividale del Friuli: protagonista l'universo della comicità, in tutte le sue molteplici sfumature.

Da sempre palcoscenico privilegiato per la migliore produzione artistica Centro-europea, MittelFest – promosso dall'omonima Associazione con la collaborazione di Regione Friuli-Venezia Giulia, Comune di Cividale, Provincia di Udine e Banca di Cividale – si propone ancora una volta quale sede ideale di ricerca permanente su quest'area, intrecciando i Paesi della Mitteleuropa intorno a un tema che ha come chiave di lettura lo sguardo leggero e divertito dell'umorismo. Il programma dell'edizione 2003 – che si soffermerà su vari aspetti del comico, dell'ironia e della comicità attraverso il teatro, la musica, il balletto e il cinema – sarà diretto da una commissione artistica coordinata da Giorgio Pressburger, con Giorgio Battistelli per il programma musicale.

Negli ultimi millenni la civiltà mediterranea ha insegnato a tutto il mondo l'arte del ridere. Dalla commedia attica degli antichi greci a quella latina, a quella cinquecentesca, all'opera buffa del Settecento, fino ai celeberrimi autori contemporanei. La cultura slavo-germanica e quella del mondo ebraico yiddish hanno dato un importantissimo contributo nel campo dell'umorismo davanti al mondo intero, e il programma di MittelFest 2003 punterà l'attenzione sulle fondamenta della commedia del '900, dimostrando come essa si sia sviluppata secondo linee direttrici che risiedono nella cultura Centro-europea e in quella italiana e come queste si siano poi diffuse in tutto il mondo, influenzando profondamente le arti della contemporaneità.

Evento inaugurale del festival sarà, sabato 19 luglio in piazza S. Francesco, il balletto *Per la dolce memoria di quel giorno*, su musiche di Luciano Berio: una produzione MittelFest, ideata e coordinata da Vittoria Ottolenghi, che ne proporrà una nuova messa in scena danzata. Dopo lo 'storico' allestimento di Béjart, MittelFest propone i sei *Trionfi petrarcheschi* affidati a differenti espressioni coreografiche, con le attese presenze in scena di Carla Fracci e Lindsay Kemp. Lo spettacolo sarà dedicato alla memoria del Maestro Berio, scomparso di recente, che aveva dato la sua adesione e il suo sostegno alla prossima edizione del festival.

Sempre nella giornata inaugurale (in Piazza Paolo Diacono), MittelFest metterà in scena un grande evento firmato da Giorgio Pressburger: l'opera di Gioacchino Rossini *L'occasione fa il ladro*, con l'Orchestra Filarmonica Veneta diretta da Romolo Gessi.

La dodicesima edizione del festival sarà ricca di eventi in produzione e co-produzione, prime assolute come il progetto delle *Microcommedie*: 18 commedie comiche, di una decina di minuti ciascuna, commissionate ad altrettanti autori (dei 17 Paesi dell'INCE, più una in lingua friulana) di tutta l'area Centro-europea. Prima assoluta anche per *Le Ballate di Petrica Kerempuh*, sul testo di Miroslav Krleza, il più importante autore croato, in un allestimento diretto da Giorgio Pressburger, che dà risalto ai momenti più comici e scanzonati, nella interpretazione di Paolo Bonacelli.

Sul fronte musicale, prima assoluta anche per *Satyricon*, l'opera in un atto su libretto poliglotta da Petronio, di Bruno Maderna e Ian Strasfogel, diretta da Luca Pfaff con l'Orchestra del Teatro della Toscana, e, ancora, *Il matrimonio* di Musorgskij tratto da Gogol, per pianoforte e quattro cantanti. Due importanti appuntamenti concertistici con l'Orchestra Sinfonica del Friuli-Venezia Giulia segneranno altrettante prime assolute con i due concerti per pianoforte (n. 1 e n. 5) di Ludwig Van Beethoven diretti da Alexander Lonquich e il concerto sinfonico diretto da Peter Guth dedicato alla famiglia Strauss.

Prestigiose, sia nel teatro che nella musica, anche le ospitalità, italiane e internazionali, a partire dal recital *Milano Cabaret* di e con Enzo e Paolo Jannacci, una ricostruzione della storia del cabaret italiano nella Milano degli anni '60, o lo spettacolo in prima italiana ideato da Dan Puric, *Hic sunt leones*, dove il regista rumeno gioca sul "matrimonio" tra teatro e moda. Attesa anche la prima del Teatro Nazionale del Montenegro con lo spettacolo tratto da Eugène Ionesco *Ionesco Mania*. Dalla Polonia uno spettacolo del famoso autore Roland Topor, *Un inverno sotto il tavolo*, ci introduce in una situazione paradossale in cui finisce per ritrovarsi un immigrato. Fra gli spettacoli italiani un classico del teatro: *Le Baruffe Chiozzotte* di Carlo Goldoni, una produzione degli Artisti Associati di Gorizia, mentre *L'avventura di Maria* di Italo Svevo, prodotto da La Contrada di Trieste, conduce al teatro moderno di uno scrittore italiano e insieme mitteleuropeo, dotato di un grandissimo senso dell'umorismo. Da segnalare anche *Decameron* che in questo allestimento magico e divertente diretto da Augusto Zucchi seleziona sei tra le oltre cento novelle boccaccesche.

Un altro evento di danza coronerà il festival con un balletto di grandi dimensioni e suggestivo impatto visivo, *Romantiade* di Ivan Marko, che combina la cultura ungherese con quella zingara. Sul fronte musicale attese ospitalità come lo spettacolo di e con Bustric *Un petit train de plaisir*, di Azio Corghi tratto da Rossini, o le due opere da camera *Serva Padrona* di Pergolesi e *Il Servo padrone* di Tarabella, con la compagnia sperimentale Opera Bazar, diretta da Erasmo Gaudiomonte, per la regia di Aldo Tarabella. Tra i concerti, da segnalare il Trio Caikovskij (musiche di Caikovskij e di Smetana). Ma ci sarà anche un omaggio al jazz: protagonisti della sezione Mitteljazz due grandi nomi, Paolo Fresu ed Enrico Rava.

A destra una foto di repertorio del Mittelfest.

A fianco un'immagine dello spettacolo tetrale "Un inverno sotto il tavolo", del polacco Topor.

Una splendida immagine di Hic sunt Leones, lo spettacolo che il rumeno Dan Puric ha portato all'edizione 2003 di Mittelfest.

GRANDE SUCCESSO DI CANTINE APERTE

Oltre 120.000 enoturisti alla scoperta delle cantine del Friuli-Venezia Giulia

Anche quest'anno Cantine Aperte ha battuto (con un più 10%) il record di presenze stabilito nell'anno precedente: 120 mila enoturisti in giro per le strade del vino regionali con un'uniformità di presenze in tutte le doc regionali. Interesse quindi per tutto il mondo vitivinicolo regionale e, in particolar modo, per quelle aziende (presenti in tutte le doc regionali: Colli Orientali del Friuli, Friuli Grave, Friuli Aquileia, Friuli Latisana, Friuli Annia, Collio, Isonzo, Carso, la Docg Ramandolo) che, oltre alle tradizionali degustazioni e visite guidate alle cantine hanno proposto l'"evento nell'evento".

Se infatti le cantine pronte ad accogliere gli enoturisti sono state 119, numerose si sono anche organizzate offrendo ai visitatori mostre d'arte, esposizioni di prodotti artigianali, piccoli concerti e spettacoli e altri microeventi all'insegna del gusto e della fantasia.

Tra queste segnaliamo – come curiosità – la mostra di viti bonsai intitolata "Viti in miniatura del laboratorio di Sant'Urbano" allestita dall'azienda Livio Felluga (Brazzano di Cormòns), l'abbinamento "I colori del vino" fra i tessuti presentati da Luca Missoni e i vini dell'azienda Foffani (di Trivignano), l'inaugurazione della "Taberna Romana" di Ca' Tullio (Aquileia) ricostruita fedelmente con l'aiuto di studiosi ed archeologi, le visite delle vigne in calesse dell'azienda San Simone (Porcia), la gara di fischietti, esposizione d'etichette d'autore e la mostra di sedie di design allestita dalla Cantina Produttori di Cormòns una delle cantine che hanno registrato la più numerosa affluenza di estimatori del buon vino.

Un'altro importante dato da sottolineare – fa notare la delegazione regionale del movimento del turismo del vino – è l'incremento della presenza degli enoturisti di lingua tedesca, prevalentemente austriaci, che sono giunti in Friuli appositamente per visitare le cantine o che, in vacanza nelle località balneari della regione, hanno approfittato dell'occasione per un piacevole diversivo rispetto al sole e al mare.

Altre manifestazioni collaterali del week-end di Cantine Aperte sono state Cantine Aperte Bike (la pedalata enoturistica per atleti e principianti che si è svolta lungo le Strade del Vino nella zona del Collio e che ha visto iscriversi alla partenza 437 partecipanti, un'altro piccolo record), l'avvio della quarta edizione di Spirito di Vino (concorso per giovani artisti, la cui premiazione si terrà il 20 settembre in occasione di Friuli DOC), il Trofeo di Golf Cantine Aperte, che coniuga il mondo del vino con quello del golf: le cantine associate al Movimento, infatti, mettono a disposizione i propri vini che, al termine delle gare, vengono fatti degustare, abbinati a prodotti tipici friulani.

Accolto sempre con molto favore anche il contributo (di 6 euro) richiesto per acquistare i bicchieri della giornata (già divenuti da collezione). Dalla loro vendita saranno infatti raccolti fondi per l'Unicef che li destinerà ai bambini dell'Iraq.

Enoturisti in visita a una delle cantine che hanno aderito all'iniziativa.
Un angolo dedicato alla degustazione.

Folkest compie 25 anni

di *N.Na.*

La 25ma edizione di Folkest si svolgerà dal 3 al 27 luglio a Spilimbergo, Udine e altri 46 centri di Friuli, Veneto, Istria. Il festival ospiterà 54 gruppi musicali, per un totale di 325 artisti in rappresentanza di 24 nazioni; le esibizioni saranno 79 e la loro organizzazione darà lavoro a oltre 150 persone fra tecnici e addetti vari; infine, i mezzi del festival percorreranno quasi 4.000 chilometri su e giù per la regione.
Dal punto di vista artistico, due novità dell'ultimo minuto: ai grandi nomi della musica di qualità (Van Morrison, Jethro Tull, Procol Harum, Sergio Cammariere, Joan Armatrading, Alice...), ai massimi rappresentanti della scena folk e etnica mondiale (Alan Stivell, Fairport Convention, Tarika, Te Vaka, Nuova Compagnia di Canto Popolare...) si aggiunge un finale davvero sorprendente.
A Spilimbergo, al termine della quattro giorni di kermesse conclusiva (che giunge dopo ben tre settimane di fitta programmazione con una media di quasi tre spettacoli al giorno), la conclusione di Folkest 2003 sarà affidata a due gruppi di lingua spagnola, diversi fra loro, ma in grado di rappresentare un vero evento artistico. Sul palco di piazza Duomo, domenica 27 luglio, si succederanno i messicani *Los De Abajo* e gli spagnoli *Jarabe De Palo*.
I primi, prodotti dalla scuderia Luaka Bop di David Byrne, sono i massimi artefici della nuova musica etnica messicana: un mix trascinante di dub e mariachi, rap e ballate dai testi di denuncia, nove musicisti impegnati a dare il meglio di sé in ogni occasione, e chi ha avuto la fortuna di ascoltarli lo scorso anno a Udine, sempre grazie a Folkest, sa che le parole difficilmente rendono l'idea del loro spettacolo. Degli Jarabe De Palo, giunti al terzo grande successo internazionale dopo "La Flaca" e "Dipende" con l'hit "Bonito", è sufficiente dire che festeggeranno i 25 anni di Folkest scegliendo proprio Spilimbergo come data di partenza del loro tour italiano.
Nell'anno del suo venticinquesimo anniversario Folkest si presenta a Udine con quattro grandi concerti e due autentici eventi "a tema": sei appuntamenti in 10 giorni, cioè una programmazione che non potrà non attirare sul capoluogo friulano tutta l'attenzione della stampa nazionale e far convergere in Castello tutti gli appassionati di musica di qualità anche dalle regioni e dagli Stati limitrofi.

Sergio Cammariere.

Sotto, i componenti del gruppo Fairport Convention.

Non è certo il caso di spendere troppe parole per sottolineare l'importanza della presenza di *Jethro Tull*, la band inglese guidata attraverso oltre trentacinque anni di successi da quel grande genio della musica che è Ian Anderson (7 luglio), ormai appuntamento fisso delle scene estive friulane a regolare cadenza biennale dal 1997, quasi a suggellare uno stretto reciproco rapporto di stima umana ed artistica. Il giorno dopo (8 luglio), a completare un breve ma succoso viaggio nel rock d'autore degli anni migliori, *Procol Harum*: un'altra band mitica, capitanata da un autentico maestro come Gary Brooker. La loro "A whiter shade of pale" è ancora oggi il brano forse più rappresentativo di quella ricerca musicale che alla fine degli anni Sessanta cercò, con successo, di legare insieme rock, poesia e suoni classicheggianti. Una hit che, insieme con "Homburg", "A salty dog", "Fortuna" (solo per citarne alcune) fece dei Procol Harum un esempio da seguire e imitare in tutto il mondo e ancor oggi è suonata ogni giorno come colonna sonora di un famoso spot televisivo.
Chiusa la parentesi del rock di gran classe, il 14 luglio *Sonic Weave – Le musiche del Canada*, una serata-evento a ingresso gratuito, realizzata grazie a una collaborazione esclusiva per l'Italia con The Canada Council for the Arts. Kid Koala, Tanya Tagaq Gillis e Michel Deveau, Alpha Yaya Diallo, Zubot e Dawson, Tasa e Les Batinses sono sei artisti e gruppi selezionati durante un concorso nazionale e rappresentano un'istantanea della ricchezza e dell'unicità della musica folk e della world music attualmente presenti in Canada. Anche questa produzione speciale, frutto di una conoscenza avviata durante una delle numerose presenze di Edit Eventi alle fiere mondiali della world music, è un segnale dell'internazionalità di cui Udine può fregiarsi a pieno titolo. Il 15 luglio la seconda serata a tema, in questo caso dedicata a scandagliare il rapporto privilegiato fra *Poesia e Musica* attraverso le esibizioni di tre grandi artisti di calibro internazionale: un cantautore inglese, Allan Taylor; un grande americano che ha scelto l'Europa come sua seconda patria, Eric Andersen; un italiano, autentico paladino della qualità in musica, autore di alcune fra le più belle canzoni rese celebri da Fabrizio De Andrè, Fiorella Mannoia e tanti altri, il veronese Massimo Bubola.
Ma il programma di Folkest 2003 a Udine prosegue con l'approdo, attesissimo e unico, di quello che è considerato oggi il massimo interprete della canzone d'autore a livello mondiale, quel Van Morrison che finalmente calcherà il prestigioso palco del Castello il giorno 16. C'è già fermento per questa che sarà una delle sole quattro date italiane per l'irlandese più famoso dopo gli U2 e che ha scelto Udine per presentare il suo nuovo, trascinante ed esclusivo spettacolo.
Infine, venerdì 18 luglio, il vincitore morale del Festival di Sanremo 2003 Sergio Cammariere: eccellente pianista, ottimo interprete di poesie in musica, nuova frontiera del cantautorato d'autore che ha scelto di sposare il jazz come cifra stilistica personale e originale.
Tra gli altri concerti in programma, si segnalano *Alan Stivell* a San Giovanni al Natisone, *Fairport Convention* a Gorizia, *Nuova Compagnia di Canto Popolare, Alice, Joan Armatrading* a Spilimbergo. Inoltre, saranno ospiti di Folkest 2003 Izaline Calister, Florencio Mess, Te Vaka, Tarika, The Poozies, High Society, Susana Seivane, Máiréad Nesbitt, Sonic Weave, Achanak, Esta, Gráda, La Belle Germaine, Mahogany Gaspipes, La sedon salvadie, Pønix, Skolvan, Musafir, Fine Friday, El Pont d'Arcalis, Llangress, Serras, To Loo Loose, Claudio Cappelli, Musicanti del Piccolo Borgo, Fabrizio Poggi e Turututela, Alberto Cesa, Piero Sidoti, Vincenzo Zitello, Tendachënt, La Musgaña, Whisky Trail, Mediterraneo, Mattotti-Zanier, Macina e Gang, Morblus Band, Vizöntö, Malinky, The Arab Orchestra of Nazareth, Albion Band.

Sedon Salvadie *e* Chieftains *in concerto dell'edizione* 2002 *di Folkest.*

Van Morrison.

Premio nazionale per la cultura argentino friulana

Il Teatro Dionisio Petrella di Buenos Aires ha ospitato la serata organizzata per la consegna dei premi nazionali per la cultura argentino friulana a tre personaggi che si sono distinti per il loro impegno per la diffusione della cultura friulana in Argentina.

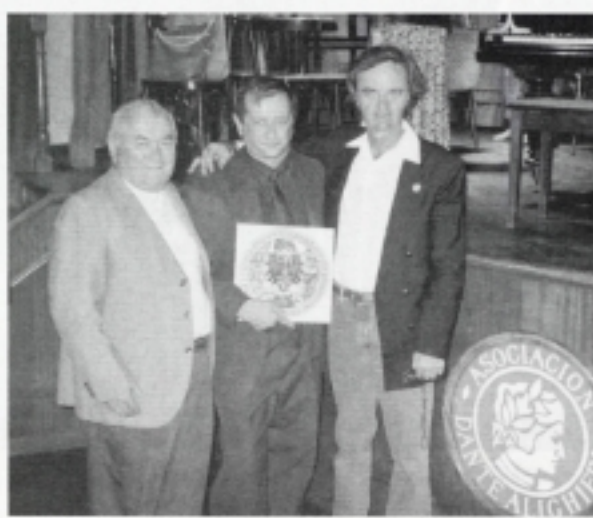
Il premio – una medaglia circolare scolpita a rilievo del diametro di 280 mm, realizzata dallo scultore Domingo Luis Furioso Thonet dal titolo "La Patria del Friuli e la sua Proiezione nell'Argentina" è stato istituito dal Centro di Cultura Argentino Friulano, fondato nel 1978 per mantenere viva la cultura degli emigrati friulani. Il Centro organizza conferenze, mostre di pittura, incontri artistici e culturali, pubblica libri e un bollettino informativo.

La serata di premiazione ha avuto inizio in una sala gremita di un numeroso pubblico, con il saluto del presidente, arch. Sergio Driussi, che, dopo aver illustrato l'attività dell'ultimo anno, ha spiegato come si fosse giunti alla scelta dei premiati. Sono seguiti gli interventi del vicepresidente Valentin Cricco e di Ana Maria Bomben.

Dopo la lettura delle motivazioni e delle biografie dei tre vincitori, si è proseguiti con la consegna dei singoli premi a Pedro Del Piero, senatore per la provincia di Buenos Aires, curatore generale della città, presidente della Fundacion Meropolitana e membro del direttivo del sito internet "educ.ar"; al maestro Edgardo Cattaruzzi, violinista in alcune orchestre nazionali, professore presso il Conservatorio Provincial di Moron e direttore dell'Orchestra da Camera dell'Università di Moron. Ultimo ma non meno importante, il prof. Victor Juan Braidot, vicepresidente del Centro friulano di Avellaneda di Santa Fe, segretario del Consiglio Municipale di Avellaneda, storico, giornalista, scrittore e insegnante. Il prof. Braidot ha ricevuto il premio dalle mani di don Antonio Picco, prete friulano dell'Ordine dei Servi di Maria, a Quilmes che ha espresso parole molto lusinghiere nei confronti del premiato per la sua attività di recupero, rivalutazione e diffusione della cultura friulana in Argentina.

Victor Braidot ha poi ringraziato il Centro di Cultura Argentino Friulano per questo importante riconoscimento assegnatogli per aver scritto libri che trasmettono ai lettori il senso e la memoria delle opere dei primi colonizzatori friulani in Argentina, in particolare di quelli del Nord della Provincia di Santa Fe e di Avellaneda.

La serata è proseguita con il concerto dell'Orchestra da Camera della Università di Moron diretta dal maestro Edgardo Cattaruzzi.

Nella foto, da sinistra, don Antonio Picco, il prof. Victor Braidot con in mano il premio e il presidente del Centro di Cultura Argentino Friulano Sergio Driussi.

DOPO LA MOSTRA DI TORONTO

NUOVI TRAGUARDI PER LA SCUOLA DI MOSAICO

Archiviata con grande successo la mostra di Toronto, che ha visto centinaia di migliaia di visitatori esprimere apprezzamenti lusinghieri ed entusiastici, la "Scuola Mosaicisti del Friuli" di Spilimbergo guarda ora avanti verso nuovi traguardi.
L'esperienza maturata dalla Scuola, dai suoi docenti e allievi che ogni 15 giorni si sono alternati al Royal Ontario Museum per far vedere dal vivo come nasce un mosaico, rimarrà senz'altro unica e importantissima: anche perché da parte del pubblico è stata dimostrata un'autentica passione per quest'arte antica, che sta vivendo, grazie proprio alla Scuola friulana, un nuovo giovinezza. Ma ora è tempo di pensare al futuro.
Parte di questo futuro è probabilmente legato alla riproduzione musiva del Tappeto del Pazyrick, sicuramente il pezzo che ha riscosso la maggiore ammirazione a Toronto e altrove. Il cosiddetto "Tappeto del Pazyrick", scoperto una cinquantina d'anni fa in una necropoli e conservatosi quasi intatto per ben duemilacinquecento anni, è ora custodito al Museo dell'Ermitage di San Pietroburgo. «Un'opera superba – dice il Presidente della Scuola, Nemo Gonano – e non è stato facile resistere alle richieste di acquisto, ma l'orientamento dell'Ente è quello di fare una grande operazione promozionale, quello cioè di far conoscere in un luogo prestigioso e in una città di milioni di abitanti come Toronto, ciò che sa fare una Scuola che ha certamente un grande passato ma che sa affrontare le sensibilità e le espressioni del nostro tempo con vigore e determinazione».
Pertanto la Scuola di Spilimbergo, in accordo con il dott. Carlo Scaramuzza di Pordenone, studioso dell'arte tessile ed esperto di tappeti, ha preso contatto con il Presidente della Provincia di Pordenone, Elio De Anna, per organizzare una mostra e un convegno riguardanti proprio il Pazyrick.
«Non è pensabile infatti – dice ancora Gonano – che la Scuola ottenga così significative attestazioni all'estero, con un grande rilievo anche sulla stampa, e che nel luogo ove le opere vengono ideate e realizzate con l'obiettivo di fare cultura e di creare ottime professionalità, cose così importanti passino poi sotto silenzio».
Il Presidente della Provincia ha immediatamente accolto l'idea e quanto prima un luogo prestigioso a Pordenone (Palazzo Montereale-Mantica o la stessa nuova sede della Provincia in via di realizzazione in Corso Garibaldi) ospiterà un convegno e una mostra sul mosaico e sul *Tappeto Pazyrick*. Per quanto riguarda il quale De Anna ha affermato: «La Scuola Mosaicisti ha fatto bene a non lasciarlo in Canada, né è opportuno che lo venda. Le cose più belle devono essere viste qui da noi, dove la tradizione del mosaico si è mantenuta e sviluppata. Poi saranno gli allievi, diventati valenti operatori, a pensare al mercato, ad eseguire commesse, speriamo tante, per altri luoghi d'Italia e per l'estero».
Intanto arrivano buone notizie per la Scuola anche da New York. Il prestigioso *New York Times* ha dedicato diverse colonne al progetto di ricostruzione degli edifici nel luogo dove sorgevano le Torri Gemelle abbattute l'11 settembre 2001. In particolare qui sorgerà la grande stazione metropolitana che vedrà ogni giorno muoversi sulle sue piattaforme milioni di persone. Dal vicino New Jersey infatti si rovesciano ogni giorno nella "Grande Mela" un numero incredibile di viaggiatori che si spostano dall'abitazione al luogo di lavoro e viceversa. In quel luogo verrà posto il grande mosaico che la Regione Friuli-Venezia Giulia donerà alla città di New York in segno di amicizia con il popolo americano, che fu così generoso con i Friulani in occasione del terremoto del '76.
Il modello dell'opera musiva in scala uno a dieci è stato presentato all'Autorità portuale dal Presidente dell'Istituto spilimberghese, Nemo Gonano, e le autorità americane hanno vivamente apprezzato il gesto e ammirato l'opera. Ora il *New York Times* ne descrive le dimensioni e il significato. Il muro su cui sarà fissato è lungo trentasei metri e alto quattro.
Il mosaico rappresenterà simbolicamente l'energia del popolo americano che, pure colpito dalla furia terroristica, vuole risorgere, credere nel futuro, ritornare alla luce della ragione dopo i giorni della grande paura. Un messaggio di ottimismo in linea con il carattere degli americani che hanno saputo creare una grande metropoli dove prima c'erano paludi, in linea con quello spirito pionieristico e idealistico dei Padri fondatori che non si sono fermati di fronte a qualsiasi difficoltà.
L'ideatore del mosaico è Giulio Candussio, i realizzatori gli studenti dell'ultimo anno della scuola e il soggetto rappresenta una sorta di folgore che passa dai colori bianchi a quelli blu- notte, all'arancio al rosso, con una visione come di una esplosione da cui è nata la morte ma che è nello stesso tempo scintilla da cui può e deve sorgere la vita.
«Viene da pensare al dito del Creatore nella Cappella Sistina, da cui prende la vita Adamo» ha commentato un ingegnere americano al momento della presentazione del modello. E in effetti davanti a un'opera astratta sono lecite le interpretazioni più disparate. «Ciò che a noi interessa è che il mosaico piaccia alle persone che ogni giorno vi passeranno davanti – ha detto il Presidente Gonano –,che la scuola sia presente in un luogo così emblematico e che il Friuli tutto s'inserisca come un'importante tessera di mosaico nella grande, cosmopolita, città di New York».

Particolare del tappeto Pazyrick, e un ritratto a mosaico della Scuola di Spilimbergo.

PROMOSSO A MANIAGO, CITTÀ DELLE COLTELLERIE

"LAMA E TRAMA", CONCORSO PER UN "NOIR" LETTERARIO

Lama e trama *è un concorso letterario molto particolare. Non solo perché riservato esclusivamente a racconti gialli e noir, ma perché i concorrenti dovranno ricorrere ad armi precise e affilate, per costruire le loro storie: armi da taglio, qualunque genere di lama. Coltelli di ogni tipo, forbici, temperini, tagliacarte, bisturi e via di seguito, potranno essere le armi del delitto, strumenti di minaccia, di scasso o di offesa, o anche solo dei semplici oggetti d'uso nelle mani dei personaggi, purché – dentro la finzione narrativa – assumano sempre un ruolo decisivo.* Lama e trama *nasce infatti nella patria delle coltellerie: Maniago, cittadina in provincia di Pordenone dove da cinque secoli si producono le lame migliori del mondo, per la casa, lo sport e le professioni. Anche quelle per il cinema: le spade o i pugnali di capolavori da Oscar come* Braveheart, Robin Hood principe dei ladri *o* Indiana Jones *sono stati costruiti a Maniago, come pure le armi che si utilizzano nelle più celebri e suggestive rievocazioni storiche in costume d'Italia, dal Palio di Siena alla Giostra del Saracino di Arezzo.*

Il concorso è promosso dal Comune di Maniago insieme all'Associazione "Pro Maniago" e al locale Consorzio Coltellinai (che raccoglie una cinquantina di imprese) con il sostegno della Fondazione CRUP, proprio per legare quest'antica tradizione produttiva – leader a livello internazionale – a un evento creativo originale e stimolante. A far parte della giuria sono stati chiamati alcuni tra gli scrittori di genere più noti al pubblico dei lettori: Luigi Bernardi (presidente, grande esperto di fenomeni criminali), Gianfranco Nerozzi e Nicoletta Vallorani esamineranno le opere in concorso insieme ad Annamaria Poggioli, Assessore alla Cultura, e Viviana Urban, presidente dell'Associazione "Pro Maniago" e ideatrice di Lama e trama.

Il regolamento è disponibile su www.lamaetrama.it, il sito internet dedicato al concorso e alla Città delle coltellerie. Il termine per la presentazione dei racconti (in lingua italiana e rigorosamente inediti, di massimo 8 cartelle dattiloscritte) scade il 15 ottobre 2003: c'è tempo, dunque, per scrivere le vostre storie di lame, misteriose, appassionanti, taglienti. Al primo classificato e agli autori di due racconti segnalati andrà in premio l'esclusivo coltello "Lama e trama", progettato espressamente dagli artigiani maniaghesi, ma anche interessanti premi in denaro.

L'ARCHITETTURA ECOLOGICA: UN PROGETTO PER PORDENONE

La ristrutturazione di un vecchio edificio in una zona centrale di Pordenone (via Bertossi), che negli anni è stato sede di una scuola e che sarà destinato ad accogliere attività terziarie e uffici comunali, sarà l'occasione per un innovativo approccio al modo di intendere la progettazione. Del reinserimento nel tessuto urbano di questo degradato stabile, si occuperanno infatti due professionisti conosciuti e riconosciuti a livello internazionale: il prof. Thomas Herzog e il prof. Norbert Kaiser. Due esperti nel settore dell'architettura soprattutto perché nelle loro progettazioni hanno introdotto il concetto di "architettura ecologica".

Gli immobili per uffici e per le attività terziarie, sono generalmente i maggiori consumatori di energia e fra i più problematici per il risanamento ambientale, vincolato questo dall'illuminazione continua e intensa, dai condizionatori d'aria, dalle emissioni elettromagnetiche di computer, stampanti, fotocopiatori laser. Si tratta di questioni affrontate con metodi ancora molto sommari e a prezzo di una forte dissipazione di energia elettrica. Per questo motivo sono state sviluppate esperienze in tutto il mondo allo scopo di coniugare la tutela della qualità dell' ambiente di lavoro e il risparmio di energia. In Europa le Università di Monaco e Stoccarda hanno sviluppato per prime e con ampie esperienze questa ricerca, realizzando molti edifici a basso consumo energetico utilizzando tecnologie ecocompatibili ed energie rinnovabili.

L'Amministrazione Comunale di Pordenone, guidata dal sindaco Sergio Bolzonello, ha quindi incaricato il prof. Herzog, leader di questo nuovo modo di progettare e preside della Facoltà di Architettura di Monaco, di sviluppare il progetto di Via Bertossi affinché venga concepito e attuato un esemplare intervento di recupero urbanistico e di architettura ecologica. E visitando il sito, il docente ha trovato stimolante l'idea del riatto dell'edificio, un recupero orientato alla valorizzazione degli elementi strutturali della superata tecnologia, associando tuttavia ai vecchi muri e ai solai le tecnologie leggere della bioarchitettura.

Il sindaco di Pordenone, Sergio Bolzonello.

Thomas Herzog realizzò i primi interventi di questo tipo alcuni decenni fa e le sue teorie e i suoi lavori hanno ormai fatto scuola in tutto il mondo. L'intero complesso della Esposizione Internazionale di Hannover 2000 è stato da lui progettato e realizzato in soli due anni. Attualmente una mostra itinerante illustra quali sono gli orientamenti di archeologia ecologica funzionali al controllo energetico e al miglioramento della qualità della vita e, dopo Roma e Pechino, sarà allestita anche a Tokio e a Città del Messico .

Un autorevole professionista dunque per affrontare una doppia sfida: per l'Amministrazione che si vuol caratterizzare come soggetto pubblico aperto a tecniche e tecnologie costruttive rispettose dell'uomo e dell'ambiente; per lo stesso architetto, che grazie alla sua curiosità, intende misurarsi in un intervento di "alta chirurgia architettonica" in un centro urbano, ricercando fra le altre, soluzioni per dar corpo all'ipotesi prospettata dall'Amministrazione Comunale di riaprire le rogge e recuperare le potenzialità ambientali ed energetiche delle acque risorgive.

Il contributo al riatto dell'edificio del prof. Norbert Kaiser, docente di fisica tecnica degli edifici, sarà invece improntato alla ricerca di un bilancio energetico il più possibile equilibrato fra i consumi e le dissipazioni che costantemente avvengono all'interno del sistema abitativo. La sua consulenza, ad esempio, è stata necessaria per la riapertura del "Reichstag" di Berlino, il rinnovato Parlamento della Germania unificata.

Con i due docenti collaboreranno i tecnici comunali e i giovani professionisti pordenonesi specializzati nella ricerca edilizia, geologica e ambientale. A essi è stata affidata la prima fase di lavoro diretta a svelare tutte le condizioni ambientali ed edilizie del sito, che saranno poi trasferite ai progettisti. Già nei prossimi mesi sarà pronto un progetto di massima cui seguirà un workshop sul posto per concludere il progetto esecutivo, che dovrà servire da esempio per gli interventi di recupero urbano.

FRIULANOS, INMIGRANTES, PIONEROS, FUNDADORES

Colonie Caroye

Se vignîs te Colonie
la che tant vin lavorât,
ogni luc cu la sô storie
di sudôr 'l è stât bagnât.

Un segnâl te strade grande
al ricuarde la nestre linde
e si sint in ogni bande
fevelâ la mari lenghe.

La lidrîs de furlanie
a Caroye ben plantade
mantignintle cun ligrie
e cul cûr cultivade.

Oh, furlans de Argjentine,
il nestri spirt ator us svole,
cuntinuait pe strade buine
cu la fieste che console!

Giannino Fabris

Immaginiamo la vita patriarcale della famiglia contadina friulana nell'ultimo quarto dell'800: vita stentata, limitata e ristretta all'aera paesana, quasi alla sola ombra del campanile. Consideriamo

1968. *Uno dei momenti più solenni delle manifestazioni indette per il 90° anniversario di fondazione di Colonia Caroya: il maestro Rodolfo Kabik esegue gli inni nazionali italiano e argentino.*

il temperamento del friulano: chiuso, riservato, non avventuriero o facilmente avezzo al rischio, che si muove ed opera solo "sul sigûr".
Ebbene, ad un certo momento, ecco scattare una molla che lo rende audace e temerario, oltre ogni dire.
O, forse, non aveva la piena consapevolezza di ciò che l'attendeva, la consistenza reale delle distanze, le difficoltà delle condizioni ambientali e climatiche. Sperava solo nelle possibilità d'un miglioramento dell'esistenza sua e della sua famiglia.
Ma al di sopra di tutto questo resta il fatto che, partendo per l'Argentina, il friulano ha affrontato il grande rischio, andando incontro a disagi impensabili, approdando in territori ostili che ha domato, sopravvivendo dove altre precedenti comunità erano scomparse, fronteggiando insidie di animali e di uomini, rendendo possibile la convivenza con gli indigeni, radicando lo spirito della sua civiltà contadina, tramandando valori, tradizioni, cultura e lingua di una *Patrie* che, nonostante il passare delle generazioni e l'avvento della società omologante, continua a sentire sua.
Ma quanta fatica da profondere! Quante fatiche da consacrare, quanti sacrifici da sopportare con quella fede e quella forza che si possono attingere solo nel più profondo dell'anima antica di un popolo forte e civile come ha dimostrato di essere quello friulano in Argentina.
I 125 anni di Colonia Caroya sono l'epopea di questi nostri padri, scritta col loro sacrificio, col loro lavoro, col loro ingegno. E per "padri" intendiamo anche le "madri", eroiche pellegrine, col capo raccolto in un fazzoletto nero e con le mani che hanno saputo dapprima portar valigie di fibra legate con gli spaghi e poi dissodare la terra assieme ai loro uomini e con essi costruire le prime casupole in lande sconfinate che, nel tempo, sotto l'impulso dei figli e dei nipoti – da loro stesse accuditi con severo amore – sarebbero diventate città importanti: Resistencia, Reconquista, Avellaneda, Villa Libertad, Belen, San Benito, Colonia Caroya…
La diffusione in tutto il Friuli della "Ley 817" del 16 ottobre 1876 "de inmigraciòn y colonizacion de la Republica Argentina", e l'azione degli agenti speciali inviati dal Governo argentino per promuovere l'emigrazione di agricoltori verso quel paese determinò, dopo lunghe peripezie, l'arrivo, il 15 marzo 1878, di un gruppo di centottanta famiglie friulane, in un lembo di terra sudamericana dove sarebbe sorta Colonia Caroya.
La città ebbe origine dal nulla, nacque dal deserto.
Questi friulani, in prevalenza da Gemona e da Fagagna, si trovarono di fronte a questa situazione: la terra era stata frazionata in lotti quadrati di cinquecento metri per lato; a ogni famiglia fu assegnato mezzo lotto, da riscattare con prestazioni di lavori pubblici, remunerati in ragioni di tre reals al giorno (il real equivaleva a quei tempi, alla metà di un peso). Per diciotto mesi ricevettero pane e carne, e abitarono in baracconi collettivi.
Il miracolo, però, non tardò a compiersi: allo scadere del diciottesimo mese, ciascuna famiglia si era già costruita una modesta casetta di fango e paglia.
Dopo altri nove anni Colonia Caroya (la colonia per antonomasia) aveva 224 case in mattoni alla friulana. Di case di fango e paglia ne erano rimaste cinque soltanto.
Il ruolo del primo parroco, don Giuseppe Bonoris, nativo di Orgnano, fu essenziale nel sostenere lo spirito dei fondatori nei primi, durissimi anni dell'insediamento nella terra argentina e nel promuovere la costruzione della chiesa nella quale, nel 1898, celebrò la Santa Messa per la prima volta.
La specializzazione della colonia fu- e lo è tuttora – la vite. Per decenni, tutte le manifestazioni organizzate dai friulani in Argentina (festeggiamenti di anniversari, gite, cerimonie varie, ecc…) sono state invariabilmente accompagnate dalla degustazione dei vini di Colonia Caroya. Dati precisi certificano che, nove anni dopo l'arrivo dei friulani, le viti del territorio erano 35.000; dopo altri dodici anni, erano salite a 1.440.000.
Nell'anno 1950, la Bodega "La Caroyense", cioè la locale cantina sociale, che raccoglieva le uve di 602 soci, vendeva circa quattro milioni di pesos fra vino e grappa.
Nel 1968 la "Caroyense" contava quasi settecento soci e lavorava circa dieci milioni di chilogrammi d'uva all'anno. Tra i dirigenti della cooperativa va ricordato Valentino Braida, oriundo da genitori arteniesi.
Con il passare dei decenni, i produttori hanno certamente migliorato la coltivazione della vite e potenziato la produzione. Superando momenti anche molto difficili, hanno continuamente aggiornato il loro modo di operare. Non andrà, però, mai dimenticato che chi ha assicurato tanto buon nome a Colonia Caroya è stata la schiatta degli agricoltori che, piantando la vite alla fine del '800, confermarono una vocazione ed una sapienza tipicamente friulana. Vale la pena ricordare i Cargnelutti, Copetti, Cragnolini, Cucchiaro, Del Bianco, Forgiarini, Gentilizi, Goi, Lepore, Londero, Marchesi, Palese, Patat, Pischiutta, Sangoi, Serafini, Urbani e Venturini, tutti di Gemona; poi Artico, Battistella, Bellina, Bergagna, Bertoldi, Bertossi, Biasutti, Bonoris, Borgobello, Braida, Calligaro, Caruzzi, Chiarandini, Cividini, De Andrea, De Candido, De Cillia, De Filippo, De Giusti, Della Vedova, Della Case, Ermacora, Fadini, Fantini, Guyon, Lenarduzzi, Lodolo, Madussi, Micoli, Micolini, Morandini, Murero, Nobile-Gasparini, Pecol, Pez, Pinosa, Presacco, Revelant, Rizzi, Rodaro, Roia, Romanutti, Rossi, Silvestri, Uanino, Visintin, Zanin, Menarola, Zuliani.
Il valore del lavoro dei colonizzatori friulani fu unanimemente riconosciuto, non solo per la dura lotta nel "rompere le zolle d'una terra non mai toccata dall'uomo" ma anche per la loro lungimiranza nello sfruttamento intensivo dei loro poderi, anticipando di molto una razionale visione dell'agricoltura.
Non sembri retorica, ma Colonia Caroya è stata, innumerevoli volte, portata ad esempio sia dagli esperti degli enti tecnico-agricoli locali e provinciali che dalle autorità parlamentari e di governo. A questo proposito va ricordato l'intervento del governatore della provincia di Cordobà, Carlo Caballero, in occasione delle manifestazioni organizzate per celebrare il 90° anniversario di vita della città ed inaugurare la "Casa del Friuli", nel già lontano 1968. In quella circostanza, il governatore rese omaggio alla rettitudine e alla parsimonia delle prime famiglie friulane giunte ai piedi delle Ande, il 15 marzo 1878, che null'altro chiedevano che assicurare un avvenire migliore per sé e per i loro discendenti, considerandosi lieti e fieri di dare, con la loro silenziosa e durissima fatica, un apporto – che essi consideravano umile ed era invece prezioso – al progresso della nazione che li aveva accolti con affetto materno.
A proposito della "Casa del Friuli" è doveroso ricordare che l'idea della realizzazione di tale opera nacque il 30 novembre 1966, durante la visita in Argentina di Ottavio Valerio, presidente dell'Ente Friuli nel Mondo. Fu quel giorno che il comm. Domenico Facchin, originario di Tramonti di Sopra, lanciò l'idea. Pochi mesi dopo, nel corso di una riunione del consiglio della Federazione delle Società friulane in Argentina, tenutasi a Rosario, lo stesso Facchin, imprenditore, presidente del Fogolâr di Cordoba e membro del Comitato consultivo degli italiani all'estero, comunicò il proprio impegno a costruire, entro la data di celebrazione del 90° anniversario di fondazione di Colonia Caroya, un edificio destinato a diventare la sede di tutte le attività culturali, sociali e ricreative della comunità friulana. Specificò che sarebbe stata la sua impresa edile a costruire la "Casa" e che, egli stesso, avrebbe finanziato i lavori.
In breve tempo, il sogno si trasformò in realtà. Il 16 marzo 1968, il sen. Guglielmo Pelizzo, presidente della Società Filologica Friulana, tagliava il nastro inaugurale, con i colori argentini e friulani. Lo stesso Facchin così commentava l'evento: «A Colonia Caroya è stato compiuto uno sforzo con il solo proposito di avvicinare i nostri corregionali alla Casa del Friuli, per meglio mantenere e diffondere la nostra cultura e le nostre secolari tradizioni».
Dieci anni dopo, nel 1978, la celebrazione del secolo di vita di Colonia Caroya costituisce l' ideale occasione per rivivere un secolo di storia friulana in Argentina. È tutto il "secondo Friuli" a vivere uno straordinario momento di comunione tra il Friuli in *Patrie* ed i friulani d'Argentina. È la Corale di Cordenons a cucire cultura, sentimenti, identità, voglia di friulanità, solidarietà, amicizia, nostalgia, progetti … presentando il meglio del suo repertorio alla Società Friulana di Calle Navarro, al Circolo Friulano di Avellaneda, a Florencio Varela ed al Fogolar Furlan di Pablo Podesta (Madone di Mont) di Buenos Aires, al Fogolar Furlan di La Plata, in quello di Mar

Colonia Caroya 1968. Il sen. Guglielmo Pelizzo firma la pergamena che ricorda l'inaugurazione della Casa d'Italia.

1978. *Convivio popolare dei Friulani di Colonia Caroya a conclusione delle manifestazioni per i cento anni di fondazione della città.*
Sotto, sfilano gli scolari fra due ali di popolo plaudente. Accanto alla tribuna delle autorità, il gruppo Corale di Cordenons. Foto Pavonello.

del Plata, per poi volare a Resistencia, Cordoba ed infine a Colonia Caroya.
Vent'anni ancora e un altro importante traguardo viene raggiunto dai friulani di Colonia Caroya: la prima delle case costruite dai coloni arrivati nel 1878 è stata recuperata e trasformata in Museo con il compito di raccogliere e custodire quanto hanno lasciato in eredità i primi friulani giunti in queste terre. Eredità, ma anche luogo di riflessione per le nuove generazioni e potenziale centro multimediale dal quale irrorare tutta l'America Latina di quella nuova friulanità nata a pochi chilometri da Colonia, con il campo scuola di Ascochinga del 1996, e che sta rivoluzionando l'approccio all'identità etnica nell'era della globalizzazione.
La realizzazione dell'opera, caldeggiata e sostenuta dall'Ente Friuli nel Mondo, si è potuta attuare grazie alla sensibilità ed alla disponibilità finanziaria dell'Amministrazione provinciale di Udine, presieduta dall'avv. Giovanni Pelizzo. La delibera approvata all'unanimità dall'assemblea di Palazzo Belgrado ripercorre con accenni solitamente inusuali in atti amministrativi, le tribolazioni di quasi un milione di friulani che avevano raggiunto quella che veniva considerata come un'autentica Terra Promessa. Nella suddetta delibera tra l'altro si legge: "Premesso che l'Ente Friuli nel Mondo ha chiesto a questa Amministrazione provinciale un contributo per realizzare il ripristino ed il restauro di un fabbricato denominato Casa Copetti, nella città di Colonia Caroya, Argentina, al fine di adibire lo stesso fabbricato a Museo della Friulanità; visto che il Centro Friulano di Colonia Caroya ha provveduto a suo tempo a presentare un progetto di massima, con relativa relazione tecnica, entrambi predisposti dall'architetto Hugo Daniel Peschiutta; visto altresì, così come richiesto dallo stesso Friuli nel Mondo, la disponibilità dell'Intendiente (Sindaco) della Municipalità di Colonia Caroya a svolgere il ruolo di "garante istituzionale" dell'intervento; rilevato che l'iniziativa rientra nell'ambito dell'attività propria dell'Amministrazione provinciale a favore dell'emigrazione, per conservare, anche fuori dai propri confini, le radici culturali e le tradizioni del Friuli, costituendo significative occasioni di diffusione e salvaguardia delle testimonianze storiche dell'emigrazione friulana; delibera di accogliere la richiesta avanzata da Friuli nel Mondo e di concedere un contributo, perché concorra all'esecuzione dei lavori di ripristino e di restauro del fabbricato denominato Casa Copetti e destinato a diventare sede del Museo della Friulanità in Argentina."
Il 15 marzo 2003 sono stati celebrati i 125 anni di vita della capitale del

La Casa Copetti di Colonia Caroya come appare dopo la ristrutturazione e restauro sostenuto finanziariamente dalla Provincia di Udine.

125 ANNI DALLA SUA FONDAZIONE

Caroya: una Colonia per stupire

Più contatti tra le forze vive locali e quelle del Friuli

***Partendo** in corriera da Buenos Aires, alle 6.30, si arriva a Rosario di Santa Fe verso le 10. Percorrendo tranquillamente l'autostrada Panamericana, a senso unico, si arriva a Córdoba sette ore dopo, sempre che l'autostrada (molto stretta per essere a doppio senso) non sia così trafficata da camion sovraccarichi che, transitano, si, nello stesso senso, ma che quando si affiancano, risultano molto problematici da sorpassare. Dunque, a Córdoba si può arrivare un po' più tardi.*

Non possiamo continuare senza sottolineare una curiosità di questo paese: il biglietto da Buenos Aires a Mar del Plata, 400 km, in corriera semi-letto, costa $ 40 (quaranta euro); fino a Córdoba, quasi 700 km, in corriera semi-letto, costa $ 40 (quaranta euro). C'è qualche spiegazione?

Dalla "dotta" mediterranea fino a Jesús María (capitale nazionale della mostra di "Doma y Folklore") la distanza di più o meno 50 km si percorre in meno di un'ora. Da qui per arrivare a Colonia Caroya – una corriera ogni ora – si impiegano alcuni minuti.

Uscendo da Jesús María, lontano un po' di più di mille metri dalla stazione delle corriere, inizia il viale più lungo del mondo, con platani su ambedue i lati lungo 5 km lì, 17.000 caroyenses, svolgono le loro attività.

Costruzioni di ogni genere antiche e moderne, caratterizzate da tetti bassi, si susseguono lungo la strada. Presentano inferriate alle finestre che hanno un valore puramente estetico e non servono come a Buenos Aires per la sicurezza dei cittadini.

La topografia della Colonia è divisa in isolati di 500 per 500 metri e, tranne il viale principale ed alcune altre vie più importanti, le strade sono di terra. Ogni isolato, a destra o sinistra, ha la sua roggia per l'irrigazione, che funziona in base ad un calendario giornaliero prestabilito.

Nonostante i sacrifici sopportati dai primi coloni per trovare l'acqua, essa non viene riciclata. Quella che non irriga la terra, se ne va e si perde lontano, nei fondi della Colonia.

Abbiamo visto negozi di ogni genere alcuni dei quali abbastanza moderni e, inoltre, dei supermercati.

Sapevamo che la caratteristica tradizionale di Caroya era il salame e il formaggio. Appena arrivati, siamo entrati in un moderno bar-pizzeria e abbiamo chiesto "un quarto di tinto" (vino rosso) e acqua gassata accompagnata da stuzzichini di salame e formaggio. Abbiamo pagato 6 pesos e, non sappiamo se per l'ansia o per l'abbondanza del piatto, non siamo riusciti a finirlo. Il vino e l'acqua gassata si però: faceva caldo.

La sorpresa (per noi): a Colonia Caroya non ci sono rapine. Tutti si conoscono, tutti si salutano stringendosi la mano, con un abbraccio e con un bacio. In qualsiasi frangente la conclusione diventa una preghiera o un canto. È difrolacce. Un Friuli così rispettoso e sincero di cent'anni fa impiantato qui: "salt, onest e lavoradôr".

L'abbiamo visto durante la Santa Messa, dove tutti o quasi tutti fanno la comunione, e sulle strade, dove spontaneamente la gente si ritrova e le domande hanno una curiosità solidale: voglia di sentirsi utili tutti quanti.

Gente consumata dal sacrificio del lavoro, ma qui si trova un po' di allegria anche nella sofferenza. Un dettaglio ci ha commossi profondamente: l'incredibile orgoglio per i nonni e per coloro che 125 anni fa trasformarono questa terra sabbiosa e arida in una meravigliosa oasi.

Una riconoscenza che lascia intuire un solido futuro ed è vanto indiscusso di tutta la comunità friulana del mondo.

Durante i festeggiamenti, abbiamo incontrato friulani provenienti da tutte le parti dell'Argentina da Usuhaia fino La Quiaca, compreso l'Uruguay. E non è stato un altro incontro in più, bensì un necessario scambio di punti di vista e di opinioni che riguardano la nostra comunità.

1878 - 15 marzo - 2003

I festeggiamenti per i 125 anni hanno avuto inizio sabato con la Santa Messa celebrata presso il monumento all'Immigrante.

Alla fine della cerimonia un festoso corteo ha percorso i quartieri tradizionali. La carovana era composta da tre trattori che trainavano altrettanti carri sui quali avevano trovato collocazione l'icona della Madonna di Monserrat, nel primo; nel secondo alcuni componenti dell'orchestra Arbe Garbe, *assieme a una gioventù festosa e, nel terzo ragazzi e quanti desideravano partecipare a questo quasi pellegrinaggio. Dietro di loro numerose auto che suonavano incessantemente i clacson.*

La prima fermata è stata nel Puesto Viejo (Sosta vecchia), dove si è munta una mucca ed è stato offerto un ristoro frugale. In seguito ci si è recati al Museo "Casa Copetti" dove sono state accolte le autorità e reso omaggio ai fondatori. Casa Copetti è la prima casa edificata a Caroya e, grazie all'aiuto dell'Ente Friuli nel Mondo e alla sovvenzione della Provincia di Udine, è stata ricostruita rispettandone la struttura e l'allestimento originali.

Erano presenti, il presidente e l'ex presidente dell'Amministrazione Provinciale di Udine prof. Strassoldo e avv. Pelizzo rispettivamente; il presidente dell'Ente Friuli nel Mondo on. Toros; il Console Generale d'Italia a Córdoba dott. Di Tullio; il presidente del Coemit di Córdoba dott. Borghese; il sindaco del Comune di Colonia Caroya Nanni; l'ex sindaco di Gemona del Friuli Sandruvi e vicepresidente del Consiglio Provinciale di Udine; rappresentanti della stampa e un numeroso pubblico.

Verso le 13.00, la carovana si è diretta verso la sede di Colonia Vicente Agüero, dove, sotto gli immensi platani, è stato consumato il pranzo offerto dal suddetto municipio, accompagnato allegramente dalla musica dell'orchestra Arbe Garbe. *In seguito visita alla Cappella di Tronco Pozo, che dista circa sei chilometri, semplice testimonianza di fede friulana nel suo 120° anniversario. Subito dopo tutti insieme alla fucina Prosdocimo (sempre a* Tronco Pozo) *dove era stata organizzata una "carneada" (mattanza). Attraversando ancora il cuore della Colonia, (a 9 km), si arriva a "Los Chañatempo si produceva il vino pigiando l'uva con i piedi e passeggiare per le cantine storiche. Per quelli che come noi non lo conoscevano, il chañar è un albero di leguminose, che fornisce legno pregiato e un frutto commestibile.*

Alle 20.00, nella chiesa del Santissimo Rosario: *Messa in omaggio dei Padres pasionistas e verso le 22.00 la Benedizione dei frutti e cena con spettacolo nella* Casona de Caroya: *una specie di convento benedettino situato proprio di fronte alla stazione di treni di* Jesús María, *dove gli immigrati – appena arrivati – trascorrevano i primi giorni caroyensi fino alla loro sistemazione fissa o temporanea.*

È stata una cena per 1.200 invitati: asado ("e tocjo") con polenta, chorizos (salsicce), verdure varie, gelato e spettacoli multicolori (ci ha stupito il Balletto Ucraino di Colonia Tirolesa). Poco prima, era arrivato il presidente regionale di Córdoba dott. De la Sota.

La domenica è stata dedicata alla

Davanti al municipio di Colonia Caroya. Si riconoscono tra gli altri: da sinistra il console d'Italia, dr Di Tullio, il sindaco di Colonia Caroya Nanino, il presidente di Friuli nel Mondo on. Toros, il presidente della Provincia di Udine prof. Strassoldo, il presidente del Centro friulano Grion, il presidente del Consiglio provinciale di Udine avv. Pelizzo, l'avv. Roya membro del C.R.E. del Friuli-Venezia Giulia e l'ex sindaco di Gemona Sandruvi.

XXIV Festa Nazionale della Sagra dell'uva, che ha avuto inizio con una Messa, alle 10.00, nel tempio parrocchiale, in omaggio ai fondatori e alla nostra terra.

Alle 11.30 si è svolta la riunione delle autorità con i presidenti dei Fogolârs. L'on. Toros ha ricordato in breve le attività di Friuli nel Mondo, Attenzione particolare è stata dedicata all'ultimo "Forum del lavoro e dell'imprenditoria del Friuli-Venezia Giulia in America Latina", organizzato dall'Ente Friuli nel Mondo, il 29 - 30 novembre e 1° dicembre 2002 a Buenos Aires.

Il prof. Strassoldo ha portato il saluto dell'Amministrazione provinciale di Udine, mentre l'avv. Pelizzo ha ricordato con orgoglio che fu proprio lui, allora Presidente della Provincia di Udine, a predisporre la sovvenzione per la ristrutturazione e restauro della Casa Copetti. Sandruvi ha ricordato che attraverso il suo intervento, è stato possibile intitolare una via con il nome di Colonia Caroya per ricordare i cittadini di Gemona che furono tra i fondatori di questa città sudamericana.

Alle 13.00 la cosa più indescrivibile: il viale principale viene chiuso alla circolazione dal n° 2800 al 2900. Nei primi 500 metri è stato allestito un palcoscenico, proprio davanti al 2842, sede del Centro Friulano. Tra la sede e il viale, ci sono tavoli riservati per circa 5.000 (certo, cinquemila) invitati, che ne dite?

Il presidente del Centro, Luis Emilio Grion, inaugura ufficialmente la "Sagra", e don Luis Berghiaffa, benedice i tavoli. A seguire i saluti delle autorità locali e di quelle giunte dal Friuli.

L'orchestra della Scuola Sottoufficiali dell'Esercito Nazionale, esegue gli inni nazionali argentino e italiano, e rallegra l'atmosfera con diverse melodie. Sul palcoscenico si alternano Marta Canale, con racconti e aneddoti, il Quartetto Vocale Armonia, Gli amici di Caroya, *il Gruppo Folcklorico di danze italiane "Allegrie",* Camotis crotis, Fra amici di Avellaneda di Santa Fe, *l'orchestra* Arbe Garbe, Rogelio Copetti *ed altre orchestre locali che fanno danzare i presenti fino a rovinare l'asfalto.*

Abbiamo notato la presenza di molta gioventù (che ha mangiato saltando e gridando al ritmo degli Arbe Garbe) *e di numerose famiglie, sistemate ai tavoli del viale. Quello stesso viale che, prima di essere asfaltato, i nostri avi avevano l'abitudine di percorrere scalzi... per non sciupare "i stafez".*

Bruno Comisso

Scoprimento della targa a ricordo dell'anniversario. Si riconoscono l'avv. Pelizzo, l'on. Toros,

50ª premiazione del Lavoro e del Progresso Economico

Cinquantesimo appuntamento con la Festa del Lavoro e del Progresso Economico organizzata dalla Camera di Commercio di Udine

Cinquant'anni di storia caratterizzati da una crescita lenta ma costante – che dopo il tragico terremoto del 1976 ha conosciuto un'accelerazione fortissima – e i cui effetti hanno profondamente modificato il tessuto economico e sociale dell'intera regione. Gli ultimi cinquant'anni hanno trasformato il Friuli-Venezia Giulia da terra di emigrazione in terra di accoglienza,

dove imprese medie e piccole sono diffuse capillarmente e dove lo sviluppo ha saputo coniugarsi con la qualità della vita.
«Un'occasione speciale quella di oggi – ha detto il presidente della Camera di Commercio Enrico Bertossi, quasi emozionato di fronte alla platea gremita e alle gallerie traboccanti di persone del Teatro Giovanni da Udine, perché rappresenta un traguardo non da poco. Per questo abbiamo voluto celebrarlo in modo speciale, con la pubblicazione di un volume, scritto da Bruno Vespa e curato da Elena Commessatti, che ricostruisce il periodo 1953-2003 attraverso un percorso fatto di racconti, testimonianze e moltissime fotografie, anche inedite, che gli archivi dei più importanti fotografi udinesi, da Tino da Udine a Brisighelli e Pignat, ci hanno messo a disposizione».
«Un percorso che dimostra concretamente la capacità di noi friulani di affrontare le difficoltà e i momenti di crisi con tenacia e coraggio – ha aggiunto – ma anche la nostra proverbiale ritrosia nel non enfatizzare i successi conseguiti».
Condotta con la giusta dose di garbo e brio, da una spumeggiante Milly Carlucci, la cerimonia è stata anche l'occasione per delineare un quadro della situazione economica attuale, piuttosto confortante, se rapportata ad altre realtà. "In un contesto internazionale, che mostra evidenti segnali di stagnazione – ha spiegato Bertossi – e che rimanda sempre più in là l'uscita dal tunnel della crisi, l'economia della provincia di Udine presenta un tessuto d'impresa particolarmente dinamico.
Un'economia che potremmo definire, nel suo complesso, in "controtendenza" da un punto di vista congiunturale, che fonda le sue radici in sistemi d'impresa a rete, sia formali che, soprattutto, informali, con piccole imprese subfornitrici e medie imprese leader proiettate sui mercati esteri. Un tessuto economico locale in cui esistono organizzazioni produttive di filiera o distrettuali (dal turismo al distretto della sedia a quello alimentare)"
«Le imprese attive, oggi, sono 49.386 con un incremento (al netto dell'agricoltura) pari all'1,48%. Una struttura organizzativa in fase di rafforzamento – ha precisato il Presidente – con le società di persone e soprattutto quelle di capitale che presentano tassi di natalità superiori a quelli rilevabili per le ditte individuali. I punti critici, però, ci sono, eccome. Resta fortemente inadeguata la dotazione di infrastrutture, una debolezza che affligge tutto il Nord Est, un'area strategica per tutto il Paese, ma che, nonostante questo, sconta anche una mancanza di peso specifico a livello nazionale. Si pensi che Friuli-Venezia Giulia, Veneto e Trentino-Alto Adige contano 646.000 imprese contro le 761.000 della Lombardia, le 344.000 del Lazio o le 379.000 della Sicilia.
Il PIL del Nord-Est è pari a 159 miliardi di euro, circa i tre quarti di quello di Turchia o Austria, quasi il triplo della Repubblica Ceca o dell'Ungheria, più della Campania e della Sicilia insieme, o del Lazio.
Eppure la Lombardia ha ben cinque ministri (oltre al Presidente del Consiglio) nel governo nazionale e il triveneto nemmeno uno!».
«Da qui la consapevolezza che le nostre azioni devono essere molto più incisive – ha rincarato – per fare del problema delle infrastrutture del Nord-Est un caso che riguarda la sopravvivenza economica dell'Italia e non solo della nostra area geografica che, se emarginata, si trascinerà ineluttabilmente dietro nel proprio declino economico anche il resto del Paese. Dotare il nostro territorio di autostrade moderne e adeguate, far funzionare il sistema dei trasporti ferroviari e portuali, garantire collegamenti aerei efficienti con il resto d'Italia e del mondo, realizzare reti tecnologiche d'avanguardia, non sono, e non devono essere, elargizioni a singhiozzo, ma una strategia convinta e solidale nell'interesse non solo nostro, ma di una intera nazione».
Dopo aver ringraziato Roberto Antonione, sottosegretario agli Affar esteri, per la sua presenza, «per il lavoro che sta facendo e per essersi fatto carico presso il Governo nazionale, forte dell'esperienza maturata come Presidente della Regione, di queste problematiche pe noi di vitale importanza», il presidente Bertossi ha proseguito il suo intervento analizzando le questioni prioritarie da affrontare pe consentire al Friuli-Venezia Giulia d far fronte ai cambiamenti epocali prodotti dall'imminente ingresso in Europa dei nuovi Paesi. Un ringraziamento particolare lo ha rivolto, prima di procedere con le premiazioni, a tutta la Giunta camerale. «Con la manifestazione di oggi non celebriamo solo il mezzo secolo di premiazioni – ha ricordato ma si chiude anche il primo quinquennio del mio mandato a presidente della Camera di Commercio di Udine. Sono stati cinque anni in cui la serenità e la costruttività hanno prevalso su tutto dando risultati eccellenti che vedono l'Ente camerale udinese protagonist dentro e fuori la provincia di Udine Protagonisti della festa, a quel punto sono diventati i lavoratori, premiati dai rappresentanti delle associazion di categoria che a loro volta hanno ricevuto, in questa edizione, un riconoscimento speciale. Undici targhe d'oro, sono state assegnate alle altrettante categorie economich «simbolo – recita la motivazione – d tutto il lavoro friulano e in rappresentanza di tutte le aziende d cui è costitutito il ricco e vivace panorama della provincia».
Due i friulani, particolarmente distintisi all'estero che hanno ricevuto un riconoscimento particolare: Ferdinando De Filippo, originario di Faedis e Giacomo Paschini di Verzegnis. Come imprenditrice dell'anno è stata poi premiata Clara De Nipoti della Oro Caffè, mentre nel settore dell'enogastronomia tradizionale, l'Osteria dell'anno è "Alle Risorgive" di Codroipo. Ristoratore 2003, infine, Daniele Cortiula del Kursaal di Sauris, locale che nell'edizione di quest'anno della Guida dell'Espresso ha ottenuto il massimo dei voti.
Un vivace *talk show*, magistralment condotto da Bruno Vespa, è stato il momento *clou* della cerimonia. Vespa infatti, ha intervistato il sottosegretario Antonione e quattro imprenditori, Paolo Micolini per l'agricoltura, Gustavo Zanin per l'artigianato, Giuseppe Salon per il commercio e la ristorazione e Gino Tonutti per l'industria, dando vita a un singolare e accativante botta e risposta sul "come eravamo" e "sul come saremo".

La platea gremita del Teatro Giovanni da Udine sede della manifestazione.

Il sottosegretario agli Esteri Roberto Antonione con Glauco De Filippo, figlio del premiato Ferdinando, e il presidente della CCIAA Enrico Bertossi.
In alto a sinistra, Giacomo Paschini mostra orgoglioso il premio ricevuto.

Giacomo Paschini

Nativo di Villa di Verzegnis a cavallo del secondo conflitto mondiale svolge diversi lavori tra cui quello di fabbro a Tolmezzo. Partigiano della Osoppo, alla fine della guerra sceglie la strada dell'emigrazione che lo porta in primis in Francia, dove trova lavoro come minatore e al contempo frequenta una scuola serale di disegno industriale.

Nel 1951 attraversa l'oceano e approda nel Canada francofono. A Montreal lavora per qualche anno come fabbro in aziende private fino a quando, nel 1956, decide di mettersi in proprio e di aprire un'officina artigianale per la lavorazione del ferro, attività che cresce fino a contare 45 dipendenti quando i figli entrano a far parte dell'azienda. Nel giro di vent'anni i Paschini portano l'impresa ad affinare e ampliare le proprie competenze nel settore dell'edilizia civile e, dopo la quotazione in borsa, a creare un gruppo che conta 1.500 dipendenti, impegnato nella distribuzione e montaggio dell'acciaio, nel noleggio di grandi attrezzature, nella produzione di bulloni, distribuzione del gas, trattamento di superfici metalliche e nei servizi di ingegneria.

Le opere firmate Paschini si possono trovare in tutto il Nord America. Il gruppo si presenta come uno dei più solidi e meglio diversificati del continente ed attualmente sta ulteriormente ampliando il proprio raggio d'azione impegnandosi con cantieri in Cina, Perù, Brasile e Algeria.

Cinquant'anni. Il miracolo del Friuli

Per l'occasione della 50ª Premiazione, la Camera di Commercio ha pubblicato il libro "Cinquant'anni. Il miracolo del Friuli", autore Bruno Vespa e curatrice dell'opera la giovane scrittice friulana Elena Commessati. Attraverso una serie di interviste agli imprenditori che con il loro lavoro hanno contribuito a rendere grande il Friuli, il libro offre uno spaccato quanto mai interessante e originale della realtà friulana. In cinquant'anni di storia sono state premiate 1.315 aziende (387 per anzianità di attività, 112 per il notevole impegno nell'export, 777 per l'innovazione e la qualità delle produzioni, 28 per l'opera svolta durante il terremoto) 1.671 lavoratori e 232 friulani che all'estero si sono distinti per la loro opera, di cui 97 imprenditori e 122 lavoratori. Sono stati inoltre assegnati 207 riconoscimenti, 39 citazioni speciali, 174 targhe d'oro e 12 diplomi d'onore. Un percorso singolare, quello proposto dal libro che ai testi affianca una nutrita serie di fotografie, la maggior parte delle quali inedite. Grazie alla cortese disponibilità della famiglia Procaccioli, infatti, è stato riaperto l'archivio di Costantino Procaccioli, in arte "Tino da Udine", una vera e propria miniera di immagini. Insieme agli archivi Pignat e Brisighelli, conservati ai Civici Musei di Udine, quello di Tino da Udine è il più importante della città, a tutt'oggi in molte parti inedito.
Un volume, dunque, che rappresenta una testimonianza importante dell'evoluzione del Friuli, terra d'emigrazione trasformatasi, in mezzo secolo, in terra prospera e ricca di imprenditori. "Cinquant'anni. Il miracolo del Friuli", vuole essere anche un omaggio a quanti, con il loro impegno e la loro tenacia, hanno saputo esportare il modello friulano all'estero, contribuendo a mantenere viva la fama dei friulani, ovunque conosciuti per il loro spirito d'impresa e d'intraprendenza. Chi desideri ricevere una copia del libro, che la Camera di Commercio mette a disposizione gratuitamente, può telefonare all'ufficio promozione dell'ente camerale udinese (39-0432-273332) o mandare un fax (39-0432-512408) o una e-mail (promozione@ud.camcom.it) che lo spedirà al richiedente.

Ferdinando De Filippo

Nato a Faedis nel 1925, studia ragioneria e al contempo lavora nel settore commerciale. Verso la fine del 1954 lascia l'Italia per il Venezuela dove intraprende un'attività commerciale che in poco tempo estende a tutto il paese.

Nel 1964 fonda a Barquisimeto la "Empresa Covencaucho" che opera nel settore delle gomme con un successo immediato. Già dall'inizio l'azienda distribuisce i suoi prodotti in tutto il paese creando succursali nelle più importanti città.

Nel 1976 apre un secondo stabilimento che utilizza tecnologie più avanzate nella produzione della gomma, di camere d'aria, gomme per carrelli elevatori e in particolare di gomme ricostruite, un salto qualitativo che pone l'azienda in una posizione d'avanguardia nel settore. Nel 1996 viene inaugurato un terzo stabilimento che ottiene le più significative certificazioni di qualità. Insieme ai tre figli Glauco, Mauro e Giovanni, don Ferdinando De Filippo fa della "Covencaucho Industrias S.A." un'azienda che scommette sulla qualità del prodotto, sull'innovazione continua e su un eccellente servizio alla clientela che le permettono di conquistare il mercato nazionale e di affermarsi con prepotenza anche su quello internazionale.

L'attività di Ferdinando De Fillippo, che contribuisce allo sviluppo economico del paese di adozione, ottiene grandi riconoscimenti da parte delle autorità venezuelane e nella città ove è la sede del gruppo, Barquisimeto, gli viene dedicata l'Avenida Ferdinando De Fillippo".

LIBRI | LIBRI | LIBRI | LIBRI | LIBRI | LIBRI | LIBRI | LIBRI | LIBRI | LIBRI | LIBRI | LIBRI | LIBRI | LIBRI | LIBRI

a cura di Nico Nanni

Aldo Bernardini, Cinema Muto Italiano: *I film "dal vero", 1895-1914*, ed. Cineteca del Friuli.

Se è vero che «Il cinema nasce all'insegna del documentario» nel 1895, è altrettanto vero che il primo documentario riguardante il Friuli-Venezia Giulia, fu realizzato nel 1908 da un produttore sconosciuto: *Impianto idro-elettrico del Cellina*. La pellicola è perduta, come quasi tutti gli altri 13 filmati prodotti in regione o sulla regione tra il 1908 e il 1914, i cui titoli si ritrovano spulciando questo bel libro edito dalla Cineteca del Friuli di Gemona, di cui è autore Aldo Bernardini, critico e storico del cinema di fama internazionale, autore di articoli, saggi, pubblicazioni (fra l'altro, con Vittorio Martinelli ha raccolto in 21 volumi la filmografia sistematica e ragionata del cinema muto italiano); dal 1987 sta realizzando un grande archivio informatico, da lui stesso ideato, dedicato ai film prodotti in Italia dal 1905 al 2000).

Altri documentari riguardanti la regione furono *Corse ciclistiche e podistiche a Udine* (Fratelli Roatto, Venezia), *Trento e Trieste* (Croce&C., Milano), *Grado e la laguna di Aquileja* (Cines, Roma), una copia del quale è conservata alla Cineteca del Friuli, *Primo giro ciclistico del Friuli* (dei Fratelli C. & G. Antonini di Udine), *Da Trieste a Miramar* (Giovanni Pettine, Milano), *La lotta e i lottatori* (Ambrosio, Torino) per la regia e fotografia di Giovanni Vitrotti con il triestino Giovanni Raicevich, campione di lotta greco-romana e poi anche attore. Una copia si trova alla Library of Congress di Washington.

Altri titoli: *Grandi manovre nel Friuli alla presenza di S.A.R. il Conte di Torino* (di Luca Comerio, Milano), *Palmanova illustrata. Festa del XII Reggimento Cavalleggeri* (di Antonio Garatti, Treviso). Nel 1914 i cinque documentari realizzati ebbero tutti come tema il ballo "La Furlana" ed ebbero diversi autori. Ma perché all'inizio del cinema ci fu il documentario? Bernardini lo spiega nella sua opera: la "novità", ovvero il cinema, affascina la gente perché apre una finestra sul mondo e su realtà lontane. Lumière girava per Lione "riprendendo" ciò che accadeva intorno a lui;

poi gli operatori si misero in viaggio per documentare ciò che accadeva nei paesi, filmare luoghi esotici, inseguire le celebrità del momento o per riprendere la cronaca. L'astuzia stava nel riprendere la gente, che poi accorreva nei primi "cinema" per "vedersi".

Solo in un secondo tempo presero forma i film "a soggetto", ma senza far perdere d'interesse al cinema "dal vero": terremoti, sciagure, guerre furono documentati dal cinema. In Italia il documentario stimolò sperimentazioni tecniche e dello stesso linguaggio cinematografico determinate anche dal passaggio dal corto al lungometraggio: ciò, però, comportò un cambiamento non solo tecnico, ma anche organizzativo, finanziario, produttivo, distributivo del cinema e con il lungometraggio si imposero sempre più i film a soggetto e con essi il "divismo"; così il film "dal vero" regredì e il 1914 viene assunto come data-epilogo del genere.

La copertina del libro e due immagini tratte da documentari dell'epoca.

Sergio Tavano (a cura di), *Gorizia e la sua Contea*, ed. Provincia di Gorizia

A fianco, Gorizia, piazza della Vittoria.

Sotto xilografia che orna il frontespizio di un'opera di Johann Ignaz von Felbiger sulla responsabilità del clero nei riguardi della scuola, Vienna 1782.

Nel 2001 Gorizia celebrò il suo millennio di vita e di storia (il primo documento, infatti, è un atto dell'imperatore Ottone III del 28 aprile 1001): in quell'occasione gli enti pubblici – Comune e Provincia – diedero vita a una serie di iniziative. La Provincia, in particolare, oltre a un volume di grande consistenza scientifica, diede alle stampe anche un libretto di carattere didattico, che "racconta" la storia della Contea di Gorizia. Curato dal prof. Sergio Tavano con varie consulenze e collaborazioni, il volumetto raccoglie e propone dei brani di vari autori (alcuni tradotti per l'occasione), che aiutano a capire l'essenza storica e culturale del Goriziano. Ne esce – si legge in premessa – «una civiltà che si maturò sui due versanti dell'arco alpino orientale e che accostò fra di loro, rimescolandoli, gruppi linguistici diversi, dapprima armonizzandoli e infine sprigionandone le energie in modo spesso antitetico, su basi sbrigativamente nazionalistiche, giungendo a conseguenze tragiche».

Se da questo volumetto verrà, con la conoscenza storica, anche l'invito all'approfondimento dei motivi che stanno alla base della reciproca tolleranza, la sua edizione non sarà stata inutile.

Ferruccio Tassin, *L'istruzione popolare e gli Asburgo. La Contea di Gorizia e Gradisca (1774-1855)*, ed. Iniziativa Isontina.

Il 6 dicembre 1774 l'imperatrice d'Austria Maria Teresa approvava il "Regolamento generale" col quale veniva avviata la scuola popolare. Ciò che fino a quel momento era privilegio di pochi o era assicurato solo da scuole religiose – avere cioè un'istruzione di base – diveniva opportunità per tutti. Almeno nei territori dell'impero o ad esso soggetti, come appunto la Contea di Gorizia e Gradisca. Gli effetti di quella legge, dettata dallo spirito illuministico del tempo, nell'Isontino vengono documentati da questo studio di Ferruccio Tassin, che prende in considerazione tre periodi. Quello degli esordi della "scuola popolare", quello del periodo di occupazione francese e infine quello della restaurazione austriaca fino al 1855, anno del colera e della morte del parroco di Visco, che fu figura importante. Oltre che per aspetti religiosi, per la scuola.

Fogolâr Furlan di Bruxelles, XXV Anniversario

Anche questa pubblicazione si richiama alla memoria: quella dei 25 anni di attività del Fogolâr Furlan di Bruxelles, compiuti nel 1999, ma uscita con qualche ritardo.

Scritta in italiano e friulano e, alcune parti anche in francese (in omaggio al Paese ospitante), la pubblicazione è stata curata dal presidente del Fogolâr, Domenico Lenarduzzi, con la collaborazione di numerosi soci e di Ente Friuli nel Mondo. «Il Fogolâr, punto d'incontro, di riferimento e di raccordo per la collettività friulana per mantenere viva la propria cultura e la propria identità, si è sempre rifiutato – si legge nella presentazione di Lenarduzzi – di essere un sodalizio chiuso in se stesso, ma ha operato per essere in permanenza aperto e disponibile verso i nostri con-nazionali residenti in Belgio rispondendo sempre con generosità alle richieste di solidarietà e d'impegno, in modo particolare nei momenti in cui il nostro paese è stato colpito da catastrofi naturali, e ciò anche in segno di riconoscenza per la solidale partecipazione di tutti gli Italiani e Belgi nel dopo terremoto del 1976».

Attraverso immagini e scritti il volumetto ripercorre i propri 25 anni: particolarmente ricco il capitolo sul 1976 per le tante iniziative realizzate a favore del Friuli terremotato.

Pier Paolo Pasolini – Frank Dituri, *Aga pí fres-cia*, ed. Federico Motta Editore – Comune di San Vito al Tagliamento

Frank Dituri, fotografo, è figlio di emigranti italiani e vive tra New York e l'Italia. L'incontro con l'opera poetica di Pasolini ha stimolato in lui il desiderio di fotografare alcuni dei luoghi legati al Poeta di Casarsa, legando le immagini ai versi. Il volumetto prende titolo proprio da una delle più famose poesie in friulano di Pasolini: quella *Dedica* che recita *Fontana di aga dal me pais. / A no è aga pí fres-cia che tal me pais. / Fontana di rustic amòur*. Si tratta di un viaggio del cuore, alla ricerca di quelle stesse emozioni che furono del poeta, ma togliendo tutto ciò che di lezioso poteva esserci in un'operazione del genere e utilizzando invece tutti quegli accorgimenti tecnici che meglio avrebbero aiutato Dituri a ricreare/ritrovare un risultato espressivo di grande intensità.

Dove imperversava la malaria ora prosperano aziende agricole, imprese industriali e di servizi

La grande importanza del ruolo sociale e culturale del Fogolâr Furlan

La festa per i 40 anni del Fogolâr di Latina nel 70° della bonifica e della fondazione della città

Sabato 17 maggio, con una prestigiosa serata di gala svoltasi in un clima festoso e responsabile nella grande sala del teatro comunale G. d'Annunzio, sono iniziate le celebrazioni per il 40° di attività del Fogolâr furlan che coincide con il 70° della bonifica e colonizzazione dell'Agro Pontino, nonché con il 70° di fondazione della città di Latina. L'apparizione e quindi l'esibizione del Gruppo folcloristico di Pasian di Prato ha suscitato un grande entusiasmo e scroscianti applausi. Il folto pubblico presente ha meritatamente riservato un'accoglienza molto positiva anche ai gruppi artistici locali che rappresentano una vera rivelazione della nostra gioventù: il quintetto "Giù la testa" diretto dal maestro soprano Silvana Federici, la scuola di danza "Scarpette rosse" di Vera Varsienti, la "Jazz Dance" di Simona Mariotti e, non ultimi, la rivelazione di *SanremoGiovani* Manuela Zanier e il vincitore di *Sarabanda* Diego Canciani ("Tiramisù"), entrambi di origine friulana.

Il presidente del Fogolâr di Latina Ettore Scaini dona una pergamena ricordo a Gino Dassi, intervenuto alla manifestazione in rappresentanza della Giunta esecutiva di Friuli nel Mondo.

Alla fine delle esibizioni tutti gli artisti hanno ricevuto delle pergamene ricordo, consegnate loro dalle autorità che nel frattempo erano state chiamate sul palco e presentate all'uditorio dal presidente del Fogolâr cav. Ettore Scaini; il quale ha ritenuto doveroso innanzitutto tratteggiare la figura dei pionieri che hanno colonizzato l'Agro Pontino, ricordando i sacrifici e pure le delusioni che hanno dovuto patire prima di vedere crescere le spighe. È per il loro duro lavoro che questo territorio, prima paludoso e malarico, è diventato il secondo in Italia per la produzione della frutta e degli ortaggi. Il presidente ha colto anche l'occasione per ringraziare i collaboratori del Fogolâr, il cui impegno ha permesso di realizzare questa e tante altre iniziative: i consiglieri Italo Populin, Giuseppe Ros, Marino Gardin, Luisa e Roberto Dapit, Ettore Bertolissio, Franco Cesare Sandro e Alfonso Panigutti con le signore, oltre naturalmente al vicepresidente Bruno Canciani e Dino Serafino. Sul palco a rappresentare il Comune di Latina c'era l'assessore alla Cultura arch. Patrizia Fanti, per l'Amministrazione provinciale l'assessore Sandro Maracchioni, l'Associazione Trevisani del Lazio era rappresentata dal presidente cav. Filiberto Bordignon, i confratelli Fogolârs di Roma e di Aprilia rispettivamente dal dott. Pierluigi Pezza e dal presidente cav. Romano Cotterli. C'era inoltre Maurizio Perissinot, presidente dell'Azienda per la promozione turistica Piancavallo Cellina Livenza di Aviano (Pordenone), che ha dato una qualificata prova di organizzazione promozionale presentando in chiusura della serata una rassegna di specialità enogastronomiche friulane altamente apprezzata dagli oltre quattrocento intervenuti. I presenti a loro volta hanno compiuto un atto di alto valore umanitario in quanto tutto l'incasso della serata è stato devoluto all'UNICEF, a favore dei bambini vittime della guerra.

Maurizio Perissinot dell'AIAT porge il saluto e invita i presenti a visitare il Friuli-Venezia Giulia. Seguono Dassi, il cav. Romano Cotterli del Fogolâr di Aprilia, il tesoriere del Fogolâr di Latina Populin e il presidente Scaini.

L'Ente Friuli nel Mondo in questa significativa circostanza era rappresentato da Gino Dassi, membro della Giunta esecutiva, il quale ha portato ai convenuti innanzitutto i più fervidi saluti e auguri del presidente Mario Toros, impedito purtroppo ad essere presente come avrebbe fortemente desiderato. Dassi ha quindi espresso il suo più vivo apprezzamento per quanto ha potuto vedere nelle poche ore trascorse dal suo arrivo: percorrendo le strade dell'Agro si è colpiti dai risultati conseguiti sia nel settore agricolo che in quelli dell'industria e dei servizi, per la laboriosità di genti arrivate qui da diverse regioni italiane, particolarmente dopo il primo tragico conflitto mondiale. Un altrettanto positivo giudizio non si può che esprimere per l'attività che svolge ormai da un quarantennio il Fogolâr, sempre pronto a promuovere iniziative di solidarietà sociale e di promozione culturale, in stretto collegamento con le istituzioni locali e con le associazioni delle altre comunità regionali.

La posa della corona d'alloro al monumento dedicato al "Bonificatore".

Il giorno successivo domenica 18 maggio, presente il sindaco di Latina on. Vincenzo Zaccheo con la fascia tricolore, è stata celebrata la S. Messa nella cattedrale di S. Marco in suffragio dei pionieri dell'Agro Pontino deceduti a causa della malaria e che sono stati ricordati nell'omelia dal parroco don Roberto Colomeo. Al termine del rito religioso il presidente del Fogolâr, con commosse ed incisive parole ha ricordato i tempi della bonifica e il duro lavoro dei coloni dell'O.N.C. (Opera nazionale combattenti). Rivolgendosi ai numerosi ragazzi presenti, li ha esortati a conoscere la storia e diventare quindi protagonisti della futura crescita della comunità pontina.

Una panoramica della sala G. D'Annunzio di Latina.

Durante la S. Messa il coro del Gruppo folcloristico di Pasian di Prato ha eseguito alcuni significativi brani del repertorio musicale friulano, contribuendo a renderne ancora più sentita la partecipazione. Particolarmente toccante è risultata poi l'esecuzione di "Stelutis alpinis" nel momento successivo, quando è stata posta una corona d'alloro – da parte del sindaco, del rappresentante dell'Ente Friuli nel Mondo e del presidente del Fogolâr – al Monumento del Bonificatore. Quindi i rappresentanti delle istituzioni e delle associazioni si sono recati nella sala delle conferenze del Palazzo della cultura per ascoltare due relazioni di alto valore scientifico, molto apprezzate dai presenti: quella dell'accademico dei Lincei, prof. Bruno Martinis su "Geomorfologia dell'Agro pontino e dei monti Lepini" e quella dell'arch. Francesco Tetro su "Situazione prebonifica e colonizzazione dell'Agro pontino".

Il presidente della Regione autonoma Friuli-Venezia Giulia dott. Renzo Tondo, il dott. Elio de Anna presidente della Provincia di Pordenone e il dott. Graziano Vatri sindaco di Varmo (UD), il vescovo di Latina mons. Giuseppe Petrocchi e il presidente dell'Amministrazione provinciale avv. Paride Martella, impossibilitati a partecipare di persona, hanno trasmesso il loro sentito apprezzamento per il lavoro svolto dal Fogolâr nei suoi primi quarant'anni di vita, formulando inoltre i migliori voti augurali per l'attività futura. Da parte loro il Consiglio direttivo e il presidente sono grati a quanti hanno onorato le celebrazioni con la loro presenza, a quanti hanno inviato la loro adesione ed in primo luogo all'Ente Friuli nel Mondo, particolarmente nelle persone del sen. Mario Toros, che sanno essere stato impossibilitato ad essere presente, e del membro della Giunta esecutiva Gino Dassi che ha seguito con impegno tutto lo svolgersi della manifestazione.

Ettore Scaini
Presidente del Fogolâr Furlan di Latina e Agro Pontino

A Udine

Il Centro per le Arti Visive gestirà il Cinema Asquini (ex Gil)

A Udine è nata una nuova associazione culturale che gestirà la struttura cinematografica di via Asquini. La nuova realtà associativa, voluta dal Comune di Udine, prevede la partecipazione del Comune stesso, del Centro Espressioni Cinematografiche (Cec) e della Cineteca del Friuli di Gemona.

L'associazione denominata "Centro per le arti visive" è stata costituita presso il notaio Pannella alla presenza dei soci fondatori: per il Comune di Udine, il sindaco e assessore ai lavori pubblici Roberto Toffoletti, primo firmatario dell'atto costitutivo, il presidente del Cec, Sabrina Baracetti, e il direttore della Cineteca del Friuli, Livio Jacob.

Il neonato "Centro per le arti visive" agirà attraverso le volontà di un consiglio di amministrazione formato da cinque persone, due incaricate dal Comune di Udine, Valter Colle e Giovanna Durì, un rappresentante del Centro Espressioni Cinematografiche, Sabrina Baracetti, un rappresentante della Cineteca del Friuli, il direttore della stessa, Livio Jacob, e un quinto rappresentante eletto collegialmente dall'Assemblea dei soci fondatori, Thomas Bertacche, che ricoprirà anche il ruolo di presidente.

Gli scopi della neonata realtà culturale saranno quelli della promozione e diffusione del cinema di qualità attraverso la gestione e la programmazione del nuovo polo cinematografico dell'ex GIL di via Asquini, disegnato dall'Architetto Midena, i cui lavori di ristrutturazione, in base al progetto firmato dall'architetto Leonardo Miani, saranno completati nel 2004.

Il futuro culturale della città di Udine, grazie al lavoro di questo nuovo polo che prevede l'attivazione di tre sale cinematografiche e di un ampio spazio espositivo, sarà quindi completamente ridisegnato.

A VILLA MANIN FINO AL 27 LUGLIO

KANDINSKY E L'AVVENTURA ASTRATTA

di Nico Nanni

Ci sono pochi dubbi che l'evento artistico "clou" della primavera-estate culturale nel Friuli-Venezia Giulia sia la mostra *Kandinsky e l'avventura astratta*, in corso a Villa Manin (fino al 27 luglio, orario: 10 – 22, chiuso il lunedì; info: 0432.904721, www.villamanin.com).

Si deve parlare di "evento" per vari motivi: per le polemiche (politiche e amministrative) che hanno accompagnato la mostra sin dall'inizio; per il fatto di essere essa la prima delle tre previste dalla collaborazione fra la Regione e la Guggenheim Foundation; e, finalmente, per il valore artistico e culturale della proposta in sé.

Ma prima di tutto bisogna cercare di dare una risposta a una domanda che molti si pongono: che senso ha – se ne ha uno – proporre un'iniziativa culturale di questo tipo, ovvero come si lega Kandinsky alla cultura del Friuli-Venezia Giulia? È evidente che un nesso diretto non esiste, ma il problema va posto – secondo noi – in altri termini. E cioè: la cultura friulana deve restare chiusa in se stessa o piuttosto è bene che "si confronti" con altre esperienze? Non è forse il caso di utilizzare – al pari di altre realtà – il richiamo di questi grandi nomi per promuovere un nuovo afflusso turistico nel Friuli-Venezia Giulia? Ognuno darà le risposte che ritiene più opportune. Resta il fatto di una grossa opportunità culturale, che consente di ammirare opere – tutte provenienti dalle Collezioni Guggenheim – di alto valore e di grande bellezza, anche se non sempre di facile comprensione. (Ma ormai, si sa, in Italia "andar per mostre" è diventata una moda e anche quando non si capisce, si dice che è bello!).

Da sinistra, Irene Guggenheim, Vasily Kandinsky, Hilla von Rebay e Solomon R. Guggenheim.

Vasily Kandinsky, Dipinto con bordo bianco (Bild mit weissem Rand), maggio 1913. Olio su tela, 140,3 x 200,3 cm; Museo Solomon R. Guggenheim, New York.

Pioniere dell'astrattismo, Vasily Kandinsky (1866-1944) ha impresso un'influenza determinante alla storia dell'arte con il suo linguaggio di forme, linee e colori che appartengono solo all'immaginazione artistica, senza alcun riferimento alla realtà che ci circonda, in alternativa al realismo e alla rappresentazione figurativa. L'artista russo, insomma, sostiene il critico d'arte Vittorio Sgarbi, "è passato dal figurativo all'astrattismo inteso come nucleo spirituale nell'arte: andare cioè oltre il reale per giungere all'anima delle cose".

La mostra di Villa Manin, dunque, racconta la storia di una vita e di un'idea attraverso alcune delle maggiori opere d'arte del XX secolo. Negli spazi della Villa – in un allestimento che non ne mortifica la struttura originale, ma la rispetta e la fa risaltare – oltre cento opere selezionate da Susan Davidson si offrono alla visione del pubblico, in un percorso che vede Kandinsky vicino ad altri grandi artisti a lui contemporanei e affini, come Paul Klee, Franz Marc, Piet Mondrian, Joan Mirò, Jackson Pollock, Marx Ernst, Ricasso, Kazimir Malevich.

Vasily Kandinsky, Composizion n 8 (Kompositio n 8), luglio 1923. Olio su tela, 140 x 201 cm; Museo Solomon R. Guggenheim, New York.

Ma ciò che affascina in Kandinsky è il percorso personale che l'ha portato all'arte e poi, in questo ambito, all'astrattismo. L'artista "scoprì" la pittura relativamente tardi, dopo i trent'anni e praticamente fino al 1900 si hanno solo opere minori su carta. I primi quadri denotano un linguaggio tardo-impressionista: piacevoli ma non di grande levatura. In questo periodo (primi anni del '900) si sente una discrepanza tra il pensiero di Kandinsky, già ben articolato, e la sua "traduzione" pittorica. Insomma in lui ci sono ricerca continua e affinamento, nutriti anche da viaggi ed esperienze varie. Fra l'altro, in pochi artisti come in Kandinsky gli eventi della storia hanno contribuito ai cambiamenti di vita e hanno influito sugli esiti artistici (basti pensare alla prima Guerra Mondiale, alla Rivoluzione sovietica, al ritorno in Europa, al nazismo, alla seconda Guerra Mondiale).

Alla base di tutto vi è la concezione di Kandinsky della "pittura come spiritualità", dove le intuizioni trascendono la comune narrazione e la logica (non per nulla egli ritenne la musica come massima forma artistica spirituale e non oggettiva). Insomma, nell'artista si fa strada l'idea che l'oggetto nella sua pittura è un elemento di disturbo nella sua ricerca per lo spirituale nell'arte. Un processo, il suo, che inizia intorno al 1908 e che si svilupperà in forme sempre più "audaci" per il resto della vita e che nel tempo porterà alla completa eliminazione di qualsiasi riferimento a un reale riconoscibile per giungere a forme sempre più e assolutamente astratte.

E anche se verso la fine della sua attività artistica Kandinsky sembra fare sintesi delle sue precedenti intuizioni e creazioni passando dalle forme geometriche a un nuovo vocabolario di forme organiche che potrebbero far pensare a frammenti di realtà tangibili seppure fantastici, tuttavia egli continua a rifiutare la definizione di astrazione come ombra della realtà, ribadendo che "le sue forme e immagini non-oggettive – scrive Thomas M. Messer – sono ovviamente non solo materiali ma concrete".

Una mostra, quella di Villa Manin, che comunque la si consideri è un'occasione preziosa di riflessione sul-

IN MOSTRA A GEMONA

DA *ADDIO ALLE ARMI* A *LA DOLCE VITA* PIERLUIGI PRATURLON: UN FOTOGRAFO FRIULANO SUL SET

"Da *Addio alle armi a La dolce vita* – Pierluigi Praturlon: un fotografo friulano sul set" è il titolo della mostra che la Cineteca del Friuli di Gemona e Cinemazero di Pordenone hanno allestito nella Galleria della Cineteca, in Piazza Municipio 2 a Gemona.
Dopo la vasta esposizione allestita l'estate scorsa a Villa Galvani a Pordenone, ecco dunque un altro omaggio tributato a uno dei più grandi fotografi di scena e paparazzi italiani. Nel corso di una carriera quasi quarantennale, dagli anni '50 fino ai tardi anni '80, Pierluigi – come si faceva chiamare – ha vissuto e documentato, immortalandone l'atmosfera in immagini di grande fascino, alcuni tra i momenti più alti della cinematografia nazionale e internazionale. Ricorda l'amico e collega Mario Tursi che "negli anni della dolce vita, lo studio Pierluigi era un posto obbligato, dove passavano tutti, compresi gli americani della Hollywood sul Tevere" e dei suoi scatti sono pieni i libri di cinema, anche se il nome di Pierluigi è troppo spesso colpevolmente dimenticato dalle storie della fotografia e dai dizionari fotografici.
Nella significativa selezione di immagini esposte a Gemona sono incluse, oltre alle immancabili Anita Ekberg tra gli zampilli della Fontana di Trevi ne *La dolce vita* di Federico Fellini e Sophia Loren in ginocchio e in lacrime ne *La ciociara*, anche numerosi scatti realizzati sui set friulani di film importanti come *Addio alle armi* (1957) di Charles Vidor, con Rock Hudson e Jennifer Jones, girato in parte a Venzone; *La grande guerra* (1958) di Mario Monicelli, con Alberto Sordi e Vittorio Gassman; e *La ragazza e il generale* (1967) di Pasquale Festa Campanile, con Rod Steiger, Virna Lisi e Umberto Orsini. Un legame particolare quello con la nostra regione, essendo Pierluigi friulano d'origine: il nonno era di Pordenone, dove lui stesso arrivò nel 1945 con la famiglia sfollata da Roma e vi rimase per quasi un anno. Persona generosa, dalla straordinaria carica vitale e umana e dalle grandi capacità comunicative, Pierluigi frequentò decine e decine di set stringendo amicizia con registi famosi, e fu il fotografo di fiducia di attrici quali Anita Ekberg, Sophia Loren, Audrey Hepburn e Kim Novak. Con Fellini ebbe un rapporto molto intenso e conflittuale. Dopo La dolce vita i due non collaborarono per molto tempo e il sodalizio riprese solo negli anni '70 con *Amarcord* (1973), *Il Casanova* di Federico Fellini (1976), *Prova d'orchestra* (1979), *La città delle donne* (1980), *E la nave va* (1983) e *Ginger e Fred* (1985), l'ultimo film che Pierluigi seguì interamente. Tra gli altri grandi titoli documentati dal fotografo e rappresentati alla Galleria della Cineteca, *Guerra e pace* (1956) di King Vidor, *Timbuctù* (1957), con John Wayne e Sophia Loren, *Ben Hur* (1959) di William Wyler, *Ieri, oggi, domani* (1963) e *Matrimonio all'italiana* (1964) di Vittorio De Sica, *La ricotta* (1963) di Pier Paolo Pasolini, *C'era una volta il West* (1968) di Sergio Leone.
L'esposizione sarà aperta tutti i giorni festivi, fino al 31 agosto 2003, con il seguente orario: 10.30-13.00 / 16.30-20.00. L'ingresso è libero. Il catalogo curato da Antonio Maraldi e Andrea Crozzoli è in vendita a 15 euro. Per informazioni 0432 980458,

La famosissima immagine di Pierluigi Praturlon scattata sul set del film La dolce vita *che immortala Anita Ekberg tra gli zampilli della Fontana di Trevi*

"Sclipignadis"

I fasôi

A no à mai avût bondansa da sguassâ, Dele Stuniana. A à sempri cugnût fâ vita grama par rivâ a dispatussâ i siô tre canais prucurant da faighi cjatâ ogni dì alc intal plat o ta la scugjela. Jê a si faseva scrupul da no fâju cressi ne stumighins ne lichignots. A ju voleva di bocja buna par ch'a mangjassin ce ch'a capitava cença stâ a micâ. Cussì, cuant ch'a sinteva Luta Çarlica (di cjasa ui par dongja) ch'a aveva da butâ inta la cort una cunina crepada cul sglunfidugn di pansa; o un polaç muart cu la culàra; o un salât zût ranzit... a ju domandava par aveiju. Jê a ju faseva bòli a lunc par purificâju e po, a deventavin: gustâ o cena par la famea. Una dì, Dele a aveva cjapât da Luta Çarlica
una pladina di vecjus fasôi balòs, duçju cu la bistiuta sot la scussa, e a steva par metiju a còi ta la pignata. Il fì di Dele, chel pi piçul, al à lupât chi ogni fasoli al aveva dentri il fituâl, e al à dit:"Mama. Chiscju fasôi a àn duçju il vier, dentri!".
"Sì - a i à rispundût jê -. Voi, a si mangja fasôi cul plen!".

A.T.

Fotografiis di Claudio Fabbro.

Siòlis

Al veva passion di mostrâsi ben rincurât, cuant ch'al vigneva jù a Manià, Basili di Gravena. Lui, a la domenia, par vignî a messa granda, al rivava discolç, cu li' scarpis in man, fin in Plaçuta da la Posta. E dopo rivât uì, al si meteva intori li' sô bielis scarpis ben lustris e patenadis.
Una volta, sul traversâ il punt di Duliana, cença nuia intai peis, al si è cjatât cul vecju Sens di Bibe, ch'a i à domandât:"Ma. Disimi, Basili. Tu, li' scarpis, li' puartistu par i peis o par li' mans?".
E Basili di Gaverna i à rispundût:"Sint mo, Sens. Jo i mi soi necuart chi cul pi cjaminâ lis siolis da li' scarpis a si frughin. Invessi i gno peis, cul pi cjaminâ, a fasin la siola incjamò pi penza. Po, a cambiâ la siola da li' scarpis a mi voul un tacuin di palanchis. Cussì, i vai discolç e i no spint neneja un boro!".

A.T.

Il mierli

Al vaseva l'oseladour scuasi di mesteir, Naneti Panzèl. Lui al veva l'oselada intal Cùcul dai Scarabei. E ogni matina a bunora al zeva sù a intindi li' legnolis, camufâ i emblets cu li' fois verdis, impirâ li' visejadis inta li' starzis e a picjâ i reclams... Al cjapava ucei di sejap ch'al vendeva ai becjârs, ma encja ai privâts.
Una dì, bel ch'al zeva sù cul cavalet da li' chebis inta la spala, al à incontrât Malia Sfleça, ch'a i à dit:"Naneti. Faimi un plasei. Cjapimi un mierli di chei ch'a cjantin ben, par ch'al mi fasi un pô di companìa!".
E Naneti, ch'al saveva chi chê femina a era una vedrana cença volontât, a i à rispundût:"Tu, Malia, i ti às bisugna da la companìa di un mierli... di chei cença alis!".

Aldo Tomè
(furlan di Manià)

Varietâts

Ordin

Cuant che Gjovanin al zuiave, al lassave ducj i zugatui ator. No ju meteve mai a puest. Stufe di chê solfe, sô mari une dì i disè:"Se no tu metis a puest la tô robe, dopo vê zuiât, no tu zuis plui".
D'inchevolte Gjovanin al scomence a meti in ordin dut dopo vê zuiât.
Sô mari, saldo, i diseve:"Astu metût a puest dut?".
E Gjovanin:"Sì, mame, al è dut a puest".
Une dì Gjovanin i dîs a sô mari:"Mame o voi a zuiâ cu la none".
E sô mari, sorepinsîr:"Visiti di metile a puest dopo".

Il mâl dal madon

A àn fat une rapine intune orificerie, spacant la vitrine cuntun madon.
Dai cuatri brigants a àn cjapât un sôl, un furlan.
Al jere tornât indaûr a cjapâ su il madon!

Sergjo Visentin

IL CALENDARI POPOLÂR DI JUGN

Inte tradizion popolâr de "civiltât agrarie" furlane di un timp lis solenitâts religjosis, a motif de lôr strategjiche posizion intal calendari, a cjapavin cun sè scuasi simpri une funzion di "suee", tant a dî di confinazion tal timp e cussì a costituivin un fondamentâl riferiment rivuart aes diviersis fasis dal cicli de nature e dal cicli agrari. Cussì, parcè che il Corpus Domini, a motîf de date mobile de Pasche al ven a cjatâsi spes vicin al solstizi d'astât, intal calendari popolâr cheste solenitât e je vignude a vistî la impuartante funzion di "puarte stagjonâl" o "suee d' astât", come che a jerin stâts il Nadâl pal unvier e la Pasche pe vierte. Il Corpus Domini, dopo, e jere la fieste dal vert e dai flôrs; pe ocasion de procission dal Corpus Domini ogni balcon di cjase al veve festòns e vâs cun plantis e flôrs, lis stradis e lis andronis dai paîs a jerin furnidis di ramaçs e tantis voltis lis procissions cul Santissim (che si davuelzevin inte binore dopo Messe "grande") a passavin dentri une specie di galerie vegjetâl, intant che lis frutis vistudis di blanc a fasevin une sgjarnete di rosis e flôrs. E jere crodince gjenerâl che la solene e trionfant prucission e santificâts flôrs, jerbis e vegjetazion e cussì tantis personis a cjapavin su flôrs e ramaçs benedîts (in cualchi paîs la benedizion di jerbis e vignive fate ancje intes fiestis di Sant Zuan e de Assunzion) par tignî in cjase e difindisi cuintri il trist timp, lis contrarietâts, lis disgraciis e i striaments.
Il 21 di jugn al cole il solstizi d'astât, cuant che il soreli al rive ae massime altece intal cîl di setentriòn e al reste plui a dilune parsore l'amont; di lì il soreli al comence a calâ fintremai al soltizi dal unvier, sîs mês dopo. Chest moment di culmin dal viaç dal soreli intal sflandôr boreâl, za intes culturis precristianis al è stât festegjât cun solenitât mediant cetantis cerimoniis e rituâi, sui cuâi daspò la Glesie e à metût chei cristians di Sant Zuan, il 24 di jugn, che propit pe sô furbe colocazion daprûf il solstizi al è deventât un dai sants plui impuartants dal calendari. Lis tradizions popolârs, za agns indaûr, a celebravin in grant l'aveniment celest dal solstizi cuntune serie di pratichis centradis sui cuatri elements de origjine (tiere, ajar, fûc e aghe) che a vegnin esaltâts plui che mai dal culmin solstiziâl, che al pant straordenariis influencis ae nature e al cosmo e al consînt une serie di prodigjos inte magjiche gnot tra il 23 e il 24 jugn, dite "gnot di Sant Zuan".
La tradizion popolâr e celebrave ancje la date di fonde dal solstizi d'astât cun antîcs rituai leâts ai cuatri elements di origjine (tiere, aghe, ajar e fûc) che inta chê speciâl ocasion a jerin esaltâts di grant, spandint straordenariis influencis ae nature e consentint une schirie di prodigjos. Lì aghe e fûc a deventavin meraculôs purificant personis e robis, la tiere e liberave lis sôs plui segretis fuarcis e il cîl al faseve colâ la rosade, aghe celeste e magjiche, terapeutiche e cosmetiche che, bagnant jerbis e robis, a dilùne ju purificave e ju protezeve. E alore inte ocasion a vignivin tornadis a fâ cetantis pratichis di divinazion come esponi il blanc dal ûf o il plomp fundût mitûts inte aghe par interpretâ inte buinore dopo i fîi che si jerin formâts, il rodolâsi des feminis crotis inte jerbe bagnade de rosade dal solstizi cu la fiducie intai podês di salût e di fertilitât, intant che altris si lavavin la muse par tignî lontanis lis malatiis de piel. Tancj oms a inanelavin arbui sei par favorî la fertilitât, che par slontanâ des plantis malatiis e striaments, mentri atris pronostics cul fin dal matrimoni a vignivin fats da part di tantis fantatis cun fasui o favis mitûts sot il cussin o tirant une çavate d'insomp lis scjalis di cjase. Ancje i rituâi di fûc pal solstizi d'astât, che son i plui antîcs e spetacolârs, fats sei in forme di falò, che di rodolament di ruedis inaneladis cun manei di pae inflamade, che di tirâ lis cidulis, a vevin di sigûr ancje un sot font magjic, di difese des manifestazions diabolichis e dai striaments, intant che par prin a jerin un segni di fieste e di esaltazion dal disc dal soreli plen di fûc intal solstizi di jugn, ancje se destinât planc a planc a sbassâsi intal cîl e di conseguence ancje di "sostegnî" e di "judâ" intal so delicât moment di pierdite di energjie.

Jugn al jere aromai timp di sagris e fiestis di paîs. Chestis a podevin jessi intituladis al sant patron dal paîs o ae dedicazion de glesie, indulà che, davueltis lis funzions religjosis, no mancjavin i marcjedants e i rivindiui cu lis lôr mercanziis di ducj i colôrs, la gjostre e cualchi altre barache e i chioscos dal vin, opur a podevin jessi riservadis ae mostre e ae vendite ("mostre-marcjât") dai prodots dal lûc, come pes, masanetis, cais, crots, gjambars, mîl, cjariesis, sparcs, formadi, pressut, vins, pierçui e di ogni atre pome e verdure. Il dì di Sant Pieri (29-VI), zornade di sagre e di marcjât in tancj paîs dal Friûl, al jere une vore impuartant parcè che al segnave une specie di divisori pai fornasîrs furlans sparniçâts intes fornâs di dute Europe; difat Sant Pieri al segnave che mieze stagjon di lavôr e jere stade fate (lu diseve ancje il proverbi:"A Sant Pieri il fornasir al è vieri") e cussì i nestris fornasîrs a fasevin fieste intes bireriis de Europe di setentrion e a scrivevin a cjase, o a pensavin cun maluserie e cun sperance ae femine, ai fîs, ae famee, al lôr puar paîs e ae lôr cjare tiere lontane. Chesçj a jerin anzians di lavôr, ma di etât une vore di voltis a jerin ancjemò fruts; vuê, invecit a Sant Pieri i fruts stracs a àn apene finide une anade di scuele.
Jugn al jere ancje il mês intal cuâl lis voris de campagne si fasevin plui fuartis; i prâts a spietavin di jessi sfalcetâts, lis primis pomis a vevin di jessi cjapadis sù, come taiât al veve di jessi il forment, intant che lis mandriis a finivin di sei puartadis sui monts, mentri la stagjon de pescje e jere intal so culmin e intes cjasis si tignivin i cavalîrs. La "aziende de famee" in jugn e impegnave ducj i siei apartignints e intal pic des voris a vignivin ancje sgambis di prestazion, di jutori e formis di colaborazion tra plui fameis.
Plui che mai, in chest moment fuart dal cicli agrari a pesavin, oltri ai pericui mosferics dai temporai e de tampieste, ancje la fadie dal om e i pericui di incidents sul lavôr. Cussì se intal començâ de anade agricule l'om al veve benedît la campagne cu lis procissions des rogazions, in jugn al continuave a difindisi cun diviersis pratichis liturgjichis e paraliturgjichis par parâsi di ogni triste influence meteorologjiche o sorenaturâl. Al trist timp di jugn (segnât da part dai siei "sants climaterics" Toni (13-VI), Zuan (24-VI) e Pieri (29-VI)), si faseve cuintri cun preieris e brusant fûr de suee de puarte ulîf benedît e jerbis di Sant Zuan, opûr cun procissions che a lavin daûr a crôs e relicuis di sants, mentri a Maran une sugjestive procission di barcjs il 15 di jugn, fieste dai Sants Vît, Modest e Cressince, e pupilave la stagjon de pescje, e inte zone di mont i parons a benedivin cun segns e azions sacris il besteam che al lave sù intal alpegjo.

Mario Martini

Un anno di attività del Fogolâr Furlan della Mosella

I friulani del Fogolâr della Mosella riuniti in occasione della Festa d'Autunno.

Il Fogolâr Furlan della Mosella organizza annualmente alcune manifestazioni destinate a suscitare l'interesse dei friulani della regione francese.

Si inizia con la ricorrenza della Befana per poi seguire con il Carnevale, la *Festa delle Mamme* e – per chiudere in bellezza l'annata – la *Festa d'Autunno*.

Sono incontri che richiamano non solo i soci ma anche i tanti friulani che risiedono nella zona.

La festa della Befana si caratterizza, oltre che per la nutrita partecipazione di bambini e ragazzi che ricevono dalle mani di una vera Befana il loro dono, per lo spettacolo di animazione e per gli auguri e doni consegnati ai soci anziani nella stessa occasione. Quest'anno i bambini erano un'ottantina, gli ultra settantenni, invece, più di cinquanta.

Per la *Festa delle Mamme 2003* il Comitato direttivo si è fatto promotore di un particolare ringraziamento per le signore e, in occasione della festa, invece del tradizionale incontro conviviale è stata organizzata un'escursione nella cittadina di Kirrviller, in Alsazia, dove "le mamme" hanno assistito ad un rinomato spettacolo musicale.

Non va poi dimenticata la magnifica *Festa d'Autunno 2002* tenutasi nella sala Robert Honecher, di cui pubblichiamo la foto, sia per la grandissima adesione di friulani sia per la partecipazione del sindaco di Mondelange Gerard Lamm e dei rappresentanti delle associazioni regionali italiane. Un ringraziamento, anche da queste colonne, a nome del presidente Gino Cantarutti e del Comitato direttivo va al grande lavoro svolto nella circostanza dalle signore del Fogolâr per il loro determinante contributo sia in sala sia in cucina, che ha reso possibile la migliore riuscita dell'incontro.

Il Fogolâr furlan dà appuntamento ai friulani della Mosella a ottobre per la *Festa d'Autunno 2003*.

Ci hanno lasciati

Annamaria Fanzutti

Dopo lunghi anni di sofferenze è mancata all'affetto dei suoi cari, Annamaria Fanzutti, fedele membro de Fogolâr Furlan di Lione.
Annamaria era nata a Livorno il 27 giugno 1936 da una famiglia originaria di Salt di Artegna, conosciuta con il soppranome di Boezio. Nel 1954 appena diciottenne, sposò per procura Emerico Fanzutti (Berit), originario di Buia, che raggiunse nel paesino di Saint Andéol le Château, nei dintorni Givors, piccola città cosmopolita, popolata in quei tempi, da migliaia di emigranti di ogni provenienza.
Erano periodi duri, in particolare per la diffidenza della gente, ma Annamaria si rimboccò le maniche, lavorò con dedizione diventando indispensabile, nella gestione della storica palazzina, "Le Château", adibita a centro convegni della ditta in cui lavorava il marito. Nacquero i figli: Daniel noto architetto, e Mireille e i nipotini Flora, Luca, Mathieu e Fabien. Annamaria, ha cresciuto la sua famiglia con grande volontà e sacrificio. Assieme al marito ha costruito una signorile villetta a Saint Andéol, restando però molto legata alla casa paterna di Artegna che rimane il vero fogolâr della famiglia:la vacanza era il Friuli, ogni pensiero per Artegna, e per il momento in cui avrebbe potuto insieme al marito godersi il meritatissimo riposo. A causa di una banale transfusione, invece, è iniziato un lunghissimo calvario.
Mandi, Annamaria, tu sês tornade a cjase. Emerico, Daniel, e Mireille ti àn puartade a polsâ a Dartigne, nô o savin che tu sês cuiete lassù in paradîs. Nissun di nô ti smenteará mai. Mandi.

Fogolâr di Lion

Regina Zanello

Il 24 dicembre scorso, a poche ore dal Natale è mancata a Strassoldo dove risiedeva, Regina Zanello.
Era nata a Mortegliano l'8 aprile 1925, ma la sua famiglia si era trasferita prima a Sevegliano e in seguito a Strassoldo.
Nel 1947 emigrava in Svizzera nel cantone San Gallo. Trovava lavoro prima a Krinau e poi per molti anni a Flawil. A Krinau conosceva Walter Bisseger che sarebbe diventato suo marito nel 1952. Dopo quarant'anni di lavoro in fabbrica, nel 1986 lasciavano entrambi la Svizzera per stabilirsi a Strassoldo. Lì Regina ha trascorso gli ultimi sedici anni della sua vita accanto al marito e alla famiglia della sorella Maria, occupandosi soprattutto dei due pronipoti Giulia e Stefano. Nell'ottobre 2002 aveva festeggiato le sue nozze d'oro.

Carlo Fratta

A un anno dalla morte avvenuta il 22 maggio 2002 a Borgone, ricordiamo Carlo Fratta, nato a Travesio il 16 novembre 1915, friulano emigrato in Piemonte nei lontani anni 1935-40. Era una persona buona, laboriosa e generosa che ha dedicato la propria vita alla famiglia e al prossimo.
Da Alpino qual era ha aiutato per l'ultima volta generosamente quegli "altri" che gli stavano sempre a cuore. A sua memoria, infatti, l'associazione donatori di sangue AVIS di Borgone-Susa,presieduta dal figlio Roberto, ha avuto in dono una bilancia elettronica per il prelievo del sangue.
La moglie Vicenzina, il figlio Roberto, la nuora Caterina, gli amici e i parenti lo ricordano sempre e lo salutano ancora come hanno fatto il giorno del suo ultimo viaggio: "Mandi pari".

Nozze d'oro

A Thunder Bay, Canada, hanno recentemente festeggiato il loro 50° anniversario di matrimonio Antonio e Leda Buttazzoni. Originari di San Daniele del Friuli, in questa felice circostanza desiderano mandare il loro affettuoso "mandi" a tutti i loro più cari amici sparsi nel mondo, con un particolare riguardo a quelli di San Daniele.

Incontri in Canada

Dopo dieci anni si sono riuniti a Montreal i cinque fratelli Cruciat. In Canada risiedono Dino, Luigi e Luigia, mentre Rino e Edda vivono rispettivamente a Cavasso Nuovo e in Svizzera a Ebikon. Nella foto ritroviamo Luigi con la moglie Anna, Rina, Luigia col marito Luciano, Dino con la moglie Anna seminascosta e Edda. Tutti insieme mandano il loro cordiale saluto a tutti gli amici e parenti e si augurano di rivedersi presto.

2003 ANNO INTERNAZIONALE DELL'ACQUA

Cresce vorticosamente, è il caso di dirlo, il consumo di acqua in Friuli-Venezia Giulia. Se nel 1964, il Piano regolatore generale regionale degli acquedotti, stimava in 70 litri per abitante il consumo medio giornaliero, oggi la media si è attestata fra i 250 e i 300 litri al giorno (260 litri al giorno è la media italiana) con diversità significative da zona a zona. Nella provincia udinese, infatti la media ha raggiunto i 288 litri al giorno con punte molto più elevate nei centri di grandi dimensioni. A Udine città, ad esempio si consumano quasi 500 litri al giorno di acqua pro capite e una quantità di poco inferiore (490 litri al giorno), viene utilizzata nella Bassa Friulana.

Il Friuli-Venezia Giulia è una regione ricca di risorse idriche, ma non illimitate. Abituati a disporne senza problemi, i cittadini molto spesso la sprecano e non prestano la dovuta cura alla manutenzione degli impianti all'interno delle case. Per questo il Cafc spa (Consorzio acquedotto Friuli centrale), società che si occupa della gestione integrata del ciclo dell'acqua nelle aree del Medio Friuli e del Friuli Centrale, ha organizzato, con il sostegno della Provincia di Udine, un progetto dedicato alle scuole della provincia di Udine, finalizzato a far comprendere ai ragazzi l'importanza di questa risorsa e del suo uso corretto. "Abbiamo ritenuto – ha detto il presidente del Cafc spa Pietro Del Fabbro – che questo fosse il modo migliore per dare il nostro contributo nell'anno internazionale dell'acqua". "Offrire ai ragazzi, che saranno i cittadini di domani, gli strumenti per capire che rispettare questo prezioso elemento. Utilizzandolo correttamente, infatti, significa costruirsi un domani migliore".

Il progetto si è sviluppato in un ciclo di lezioni proposte ai ragazzi delle 9 scuole della provincia che hanno aderito all'iniziativa. Oltre 460 i ragazzi coinvolti, ai quali è stato fornito materiale didattico realizzato per l'occasione: una pubblicazione e una serie di dispense dedicate alle esercitazioni pratiche. Successivamente alle lezioni, i ragazzi hanno visitato gli impianti di telecontrollo di Molino Del Bosso (Artegna), dove operano quanti si occupano della distribuzione e del controllo del ciclo dell'acqua.

Fogolâr Furlan di Brisbane

La Riunione Annuale Generale del Fogolâr di Brisbane ha eletto il nuovo Comitato per il 2003 che è composto come segue: Presidente: Antonio Olivo; Vicepresidente: Eliseo Vogrig; Tesoriere: Mara Fachin; Segretaria: Brunella Novello; Vicesegretaria: Daniela Ranson; Consiglieri: Giuliana Giavon, Pio Martin, Valerio Martin, Plinio Milan, Ettore Valli, Angela Zanatta e Aurelio Zorzini.

Fogolâr Furlan di Como

L'assemblea societaria del 4 maggio scorso ha deliberato di nominare il socio Emilio De Pellegrin membro del Consiglio Direttivo del Fogolâr Furlan di Como, in riconoscimento della sua costante ed attiva partecipazione nella vita dell'Associazione. Al neo Consigliere auguri di un gradito impegno!

Famee Furlane di Toronto

La Famee Furlane di Toronto ha rinnovato i propri organi direttivi per il biennio 2003-04 il 24 giugno scorso. Il nuovo Direttivo ha per Presidente: Luigi Gambin; Vicepresidente: Mario Bomben; Tesoriere: Mara Mian; Segretario: Arrigo Rossi; Consiglieri: Clara Astolfo, Forese Bertoia, Monica Bianchini, Angela Bosa Slokar, Gianni Ceschia, Alberto De Rosa, Gino Facca, Matthew Melchior, Christina Pivetta, Claudia Pol Bodetto, Ivana Pontisso e Doreen Vanini.

I "Lamps" dal Friûl

[...]è anche un Friuli che sta [...]ando il testimone ai più giovani, [...]accetta di mettere da parte il [...]ore per rinnovare la propria [...]izione. Passato, presente e i [...]dromi del futuro vengono [...]colati insieme da una compagnia [...]rale di "friulani in erba", [...] che gli attori hanno appena tra [...] e i 18 anni di età. Si chiamano [...]*iche o parceche*, il loro spettacolo [...]*mps*.

[...]o aver fatto parlare di sé sui *mass* [...]*ia* regionali grazie ad una *tournée* [...]escendo sia per capacità [...]tiche che per favore di pubblico, [...] approdati al Fogolâr Furlan di [...]no, per esibirsi in occasione della [...]*e de Patrie dal Friûl*. [...]ennesimo successo.

[...]lla dei *Parciche o parceche* [...]a storia di creatività nata in [...]e, come succede in Friuli per [...] altre cose vissute "in comunità". [...]dete un uomo, Dino Persello, un [...]po di bambini e ragazzi, [...]pacco di Dignano, ed avrete gli [...]edienti principali di *Lamps*, che [...]ela, divertendo, letteratura e gag, [...]alità e comicità, tutto in friulano.

[...]diamo a Persello com'è [...]nciata questa esperienza dagli [...]ppi imprevedibilmente fruttuosi:

[...]rogetto *Lamps* è nato da [...]nicizia con alcuni genitori dei [...]zzi che mi hanno chiamato ad [...]chire un originale e importante [...]etto: *l'Estate Insieme di Carpacco* [...]*ignano*. Dignano è anche il mio [...]e d'origine. A Carpacco agli inizi [...] anni Novanta, il processo di [...]rpamento scolastico toglie in un [...]olpo le scuole materne ed [...]entari, trasferendole nel [...]luogo. La frazione di Dignano [...]va così senza i propri ragazzi ed è allora che i genitori creano *Estate Insieme*, una genuina ed originale alternativa ai vari centri vacanze gestiti da asettiche cooperative che li rendono nient'altro che una continuazione dell'anno scolastico.

A Carpacco ad *Estate Insieme* invece, nei locali delle vecchie scuole, concessi dall'Amministrazione Comunale, si va in bicicletta, ci si mette nelle mani di animatori che sono i genitori, nonni, zii e conoscenti dei singoli ragazzi e soprattutto si rimane a Carpacco, dove almeno nel periodo estivo, il paese si "riappropria" dei suoi ragazzi».

Come entra in gioco Dino Persello?

«Un paio di anni fa vengo contattato, considerando la mia militanza teatrale, per curare un laboratorio di teatro. La partenza è come al solito entusiasmante, il gruppo è numeroso, motivato; c'è il solito saggio finale e qualche piccola esibizione fuori paese. Sull'onda di questi riscontri l'anno dopo si replica, il gruppo riparte, va subito in crisi, gestire un gruppo così numeroso di ragazzi di questa età, elementari e medie, è una cosa abbastanza complicata e dopo qualche settimana si chiude definitivamente.

Tempo un mese, il gruppetto dei più appassionati, (4 o 5), mi propone di riconsiderare la cosa e l'occasione ci viene da una richiesta dell'Amministrazione Comunale per animare l'annuale festa degli emigranti. Prende corpo così un allestimento teatrale con un fresco ed originale taglio che a ritmo incalzante mette in scena testi di noti autori friulani (Puppo, Meni Ucel, Lelo Cjanton) e li fa "scontrare" con altrettanti autori in lingua italiana (Gaber, Jannacci, Fichi d'India, Stefano Benni, John Lennon, cabarettisti di Zelig)».

Come avete creato i testi?

«Grazie alla formula del laboratorio "in verticale" sempre aperto, dove trovano posto nuovi protagonisti, ma dove soprattutto si costruisce assieme. Nascono così le presentazioni *ad hoc* e personalizzate, che saranno il futuro collante dell'allestimento teatrale, si analizza e si condivide insieme "alla virgola" ogni nuovo testo, con chiaramente, il sottoscritto a tirare le fila del tutto. Soprattutto la parte "dediche" collocata nel finale di *Lamps* è una "produzione" degli stessi ragazzi che con intelligente creatività hanno portato una gran quantità di loro riflessioni e considerazioni sull'attuale società, poi insieme analizzate e scelte».

In alto, Dino Persello e Alice in uno dei suoi interventi. Al centro due momenti dello spettacolo.

Come hai fatto a tenere insieme tanti ragazzi di età diversa?

«La difficoltà di concentrazione dei singoli ragazzi, legata all'età, ha costituito qualche volta un problema, risolto con pause a volte molto lunghe di ricreazione non prevista; ma questo ha rappresentato senz'altro... il bello della diretta. Certamente è successo che qualcuno (Sandra), la più "tranquilla", si è più volte addormentata vicino al termosifone della sala prove, mentre Alice, cinque anni, la più "agitata" animava con la sua esuberanza il resto del gruppo, chiedendo a destra e sinistra caramelle, coccole e bacini. In ogni caso è stato fondamentale il supporto dei genitori. Alcuni sempre presenti alle prove e agli spettacoli. Il papà responsabile delle luci, il papà autista del camion con l'essenziale scenografia, le mamme a vigilare sugli equilibri caratterial-psicologici di questi motivati ragazzi, nonne che sanno a memoria la parte di tutti e che seguono da spettatrici ogni uscita di *Lamps* tipo "tour dei Nomadi"».

I ragazzi stanno crescendo in bravura spettacolo dopo

Uno dei disegni realizzati

«Una delle maggiori soddisfazioni che ho ricevuto da alcuni "addetti ai lavori" per *Lamps* al di là della bravura acquisita dai protagonisti, è la loro motivazione che appare chiara da come stanno e si muovono sul palco, in completa trasparenza recitativa. Certamente una realtà fresca, giovane e un nuovo contributo nel settore teatrale della cultura friulana».

Non abbiamo ancora detto che il gruppo che mette in scena *Lamps* ha un nome: *Parciche o parceche*. Perchè si chiama così?

«È frutto di una pensata comune. A Carpacco infatti, "perché" in friulano si dice "parciche" in qualche borgo e "parceche" nei restanti. Da qui "Parciche o Parceche", che diventa nel corso dello spettacolo lo shakespeariano "parciche o parceche, chist nol è un probleme" a tutela delle molteplici sfumature orali della nostra lingua".

La tournee continua sabato 28/06 ad Aiello (UD) presso Il Chiostro (ore 21.00); sabato 05/07 a Cordenons (PN) Villa Pasqualini (ore 21.00); venerdì 25/07 la tappa prestigiosa al Mittelfest di Cividale (UD) al Teatro Ristori (ore 20.00); venerdì 01/08 a Fratta di Fossalta di Portogruaro (VE), Castello di Fratta (ore 21.00); venerdì 22/08 Zuglio (UD) Foro Romano (ore 21.00). E poi chissà che il loro giovanissimo *cabaret in marilenghe* non travalichi i confini per raggiungere i luoghi dei friulani nel mondo.

Anna Bogaro

Riflessioni su Lamps

Per celebrare la Fieste de Patrie dal Friûl, sabato 5 aprile il Fogolâr Furlan di Milano ha offerto ai soci e amici dei Fogolârs della Lombardia un moderno e brillante spettacolo di cabaret in lingua friulana, Lamps, *presentato dal Gruppo Teatrale* Parciche o Parceche *di Carpacco di Dignano, per la regia di Dino Persello. Si tratta di una compagnia di giovani e giovanissimi talenti, dai 5 ai 18 anni che si esibisce in una serie di brani di autori nostrani di ieri e di oggi e di testi della moderna satira radio televisiva adattati e poi tradotti in "marilenghe".*

Curiosa l'origine del nome della compagnia: nel piccolo e amato paese natio degli attori il perché esplicativo è "parciche" in una borgata, mentre nella borgata accanto diventa "parceche": cose che accadono in tutti i dialetti, ma che in questo caso ha fatto nascere un fortunato leit-motiv che percorre simpaticamente tutto lo spettacolo. Con riferimenti shakespeariani infatti come "essere o non essere questo è il problema", diventa "Parciche o Parceche chist no l'è un problema".

Lo spettacolo è entusiasmante, con un ritmo incalzante ed impeccabile nel susseguirsi ininterrotto di scenette, battute, gag, poesie alla Zelig sostenute e inframezzate dai brani musicali di due virtuosi fisarmonicisti. Come ha scritto Rosangela Boscariol, nella sua centratissima recensione dello spettacolo sul notiziario del Fogolâr Furlan di Milano, lo spettacolo è un mosaico di situazioni, ora divertenti, ora serie, che non lasciano riprendere fiato tra l'una e l'altra e coinvolgono totalmente, così che le lacrime per il troppo ridere diventano subito dopo quelle della commozione.

Bravissimi gli attori, che riteniamo doveroso nominare uno per uno: David e Alice Barozzini, Sandra Bisaro, Simone Mortal, Elena, Ludovico, Jessica, Daniele, Emanuele e Selena Orlando.

Il coordinamento di Andrea Barozzini, Francesca Fanzutti, Stefania Filippini, Anarcisa Freschi, Sandrine Picco.

Dino Persello si è rivelato uno straordinario e originale regista.

Lamps è uno spettacolo brillante, fresco, moderno, che ci sentiamo di raccomandare senza esitazioni a tutti i Fogolârs d'Italia e del Mondo, anche per il modo di guardare alla realtà friulana con autocritica scanzonata e affettuosa ironia, con l'occhio rivolto al presente e al futuro più che al passato: senza peraltro dimenticare i valori fecondi della tradizione.

Alessandro Secco
Presidente del Fogolâr Furlan di Milano

Laurea

Si è recentemente laureata presso l'Università degli Studi di Udine, Facoltà di Scienze della Formazione, Viviana De Vecchi che ha discusso con il prof. Livio Sossi la tesi di laurea dal titolo: "L'apprendimento della poesia a scuola. Esperienze, metodologie e ricerche sulla didattica del linguaggio poetico e loro applicazioni alla lingua friulana nell'opera di Giacomo Vit." Nella tesi di laurea vengono messe in evidenza le caratteristiche della metodologia poetica di Giacomol Vit – che da anni conduce laboratori di stimolazione al linguaggio poetico nelle scuole elementari, medie inferiori e superiori – confrontandola con quella del poeta americano K.Kock, dell'italiano Rodari e del francese Charpentreau.

A Viviana, che vive a San Martino al Tagliamento, vanno i migliori auguri dai familiari e amici per l'ottimo risultato raggiunto e gli auspici per un brillante futuro.